

SEGUGI & SEGUGISTI

ANNO XIV - NUMERO 1- APRILE 2007 - Periodico quadrimestrale dell'Associazione "SEGUGIE SEGUGISTI" Direttore responsabile **Alberto Filippin**
Spedizione in abb. postale - filiale di Treviso Autor. Tribunale di Treviso n. 903 del 27-01-93 - Stampa **Arti Grafiche Conegliano S.p.A.** - Susegana



SEGUGI & SEGUGISTI



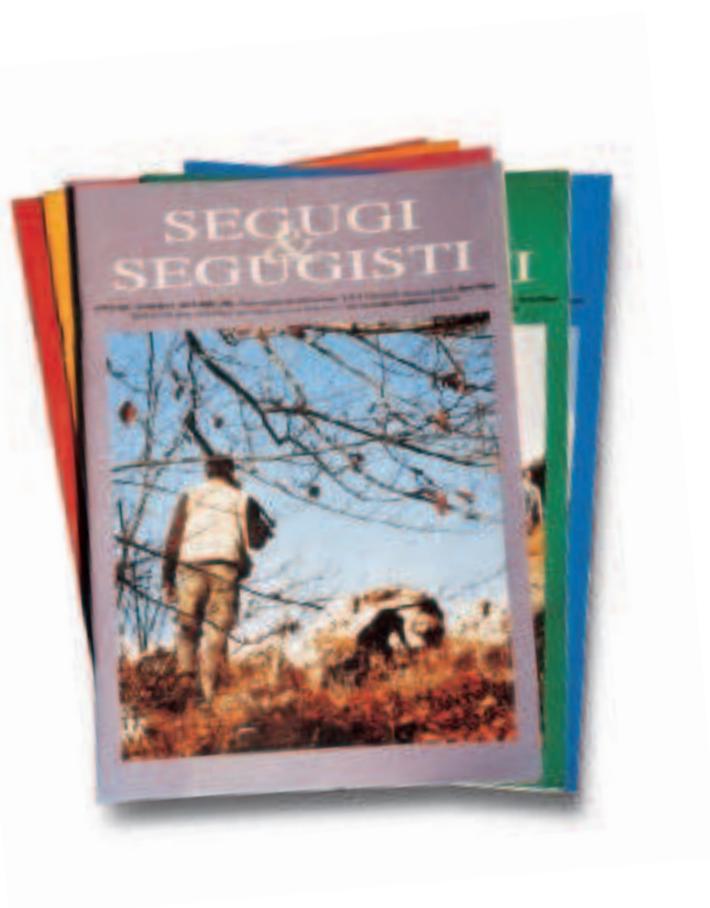
Si ricorda a coloro che volessero collaborare con scritti, sempre graditi ed attesi, che gli stessi vengono pubblicati a condizione che il contenuto rispetti le regole del civismo e della legge, pur restando inteso che le opinioni espresse rispecchiano solo quelle del loro autore.

Le lettere ritenute di interesse vengono pubblicate, per ragioni di spazio, per estratto.

In ogni caso articoli, lettere e foto trasmessi non vengono restituiti anche se non pubblicati.

La Direzione

e-mail: segugiesegugisti@tiscali.it



Sommario

	<i>pagina</i>
Il punto	5
<i>di Alberto Filippin</i>	
Una falsa storia sul segugio italiano originale	6
<i>di Gildo Fioravanti</i>	
Il primo standard del segugio italiano	10
<i>di Pier Luigi Peccorini Maggi</i>	
Scenari e strategie del trapper	14
<i>di Aldo Fasciani</i>	
Emozioni.....	17
<i>di Domenico Tonello</i>	
L'accoppiamento	18
<i>di Antonio Cupani</i>	
Sogni di cristallo	20
<i>di Katia Tonello</i>	
Contare l'Orso Bruno Marsicano	21
<i>di Franco Zunino</i>	
Esiti dello scrutinio delle votazioni Pro-Segugio ed ENCI.....	23
Segugista, non ascoltare.....	24
Ai segugisti del Canton Ticino il IV Palio delle province.....	26
Prove di lavoro: verifica e selezione	27
<i>di Maurizio Dal Vecchio</i>	
Notizie dalla CONF.A.VI.....	29
Palio delle province	30
<i>di Alberto Filippin</i>	
Relazione all'assemblea dei soci di Treviso	32
<i>di Alberto Filippin</i>	
Padova: assemblea dei soci	36
<i>di Gastone Pastrello</i>	
Padova news	37
<i>di Gastone Pastrello</i>	
Cremona: in ricordo di Domenico Molinari.....	38
Verona: il cinghiale diventi specie cacciabile	39
<i>di Giorgio Framarin</i>	
Lettere al direttore	40
Ultimissime	43
XX Festa del Segugista e prove estive.....	44
Immagini	46



SEGUGI & SEGUGISTI

Redazione ed amministrazione: Via Madonna n. 57 - 31015 Conegliano (TV) - Tel. 0438.32586 - Fax 0438.411412 - Abbonamenti 2007: annuale € 17. Arretrati € 5,50. I versamenti debbono essere fatti a mezzo c/c postale n. 15205313 intestato a: "Associazione Segugi e Segugisti" Via Madonna n. 57 31015 Conegliano (TV). Gli originali in bianco e nero e fotocolor non si restituiscono.

La collaborazione al giornale è libera e gradita. Gli articoli possono essere sottoposti a qualche revisione o adattamento ritenuti opportuni dalla direzione. In ogni caso la responsabilità tecnica dell'articolo resta dell'autore, non implicando la sua pubblicazione adesione al contenuto nè da parte della direzione nè da parte dell'editore.

Vietata la riproduzione anche parziale degli articoli pubblicati e delle fotografie.

Chiuso in tipografia: maggio 2007

**Segugista
rinnova
la tua associazione
e fa associare
i tuoi amici
per il 2007**

Aderire all'Associazione "Segugi e Segugisti" conviene perché:

- a) puoi, organizzandoti con amici, sperimentare l'efficacia dei principi in cui crediamo;
- b) sei automaticamente abbonato a questo giornale;
- c) diventi protagonista nella Tua realtà e nel rispetto della Tua cultura, della difesa della caccia con il segugio;
- d) partecipi alle iniziative ed ai servizi offerti dall'Associazione.



La caccia col segugio è un valore, e, come tale, deve essere difesa da tutti coloro che la praticano.

Nessuna bandiera può dividerci.

Segugi & Segugisti crede in questo principio e più volte ha ufficializzato questa sua posizione.

Chi, come noi, è poi convinto che in questa difesa abbia un ruolo importante tanto chi è preposto istituzionalmente a prendersi cura del segugio (e cioè le società o i Club specializzati delegati dall'ENCI), quanto chi, (come Segugi & Segugisti), si è proposto di difenderne e promuoverne l'uso, l'addestramento e l'allenamento, non può che essere preoccupato quando vede, per vicende diverse, indebolito qualcuno di questi ruoli.

E', infatti, interesse di tutti che siano forti tanto gli organismi posti al miglioramento delle razze da seguita, siano uno o più, come si è voluto, quanto quelli posti a tutela del segugista.

La vicenda giudiziaria che vede coinvolta avanti il Tribunale di Milano, una delle società delegate dell'ENCI alla tutela di più razze di segugi contro lo stesso Ente delegante, indebolisce l'intero mondo segugista, che di tutto ha bisogno tranne che siano i Tribunali a decidere come questo deve essere organizzato.

Noi, quindi, auspichiamo che questa triste ed inutile avventura finisca presto e che vi sia chi, capace di prendere atto della nuova realtà istituzionale e della necessaria complementarietà rispetto a questa di Segugi & Segugisti, crei finalmente le condizioni per una opera mirata a difesa della caccia con il segugio.

La sconfitta di coloro che hanno sempre pensato di essere, senza troppi meriti, esclusivi e che con presunzione hanno sempre operato per mantenere questa esclusiva, è ormai segnata, per quel che ci riguarda, nel superiore interesse di un produttivo progetto di tutela della nostra forma di caccia.

Quarantun'anni per un segugio...

Io c'ero e non sapevo

Lui non c'era e sapeva

(Pubblichiamo la settima ed ultima puntata dello scritto che l'avvocato Gildo Fioravanti ci ha riservato in esclusiva a riprova che un segugio italiano come entità di razza da tenere a riferimento non c'è mai stato)

SETTIMA PUNTATA

Non sono stato mai ricco, ma ho sempre avuto qualcosa di più del necessario, condizione da me ritenuta privilegiata, perché le ricchezze sovente pesano nella vita. Perdetti quasi tutto il corso universitario ed al ritorno dalla guerra (fine 1944) dovetti ricominciare da capo, anche se facilitato dalla posizione di reduce, ma dopo quel pezzo di carta della laurea non sapevo cosa fare, in una crisi postbellica peggiore della guerra. Fu mia madre a salvarmi, ma lo capii dopo, non allora. Mi disse in poche parole: caro figlio, ti abbiamo sostenuto sino ad ora, ma ve ne sono altri tre da aiutare, puoi restare a casa altri sei mesi, poi devi andare per conto tuo. Misi subito lo studio legale che andò meglio di quanto sperassi; in seguito, dalla riforma fiscale decorrente dal 1973, fui per diversi anni nella Provincia dell'Aquila il secondo-terzo della categoria nel pagare le imposte.

Sono stato sempre una persona concreta, ma vi furono anni in cui dovetti trasferire il denaro dallo studio al canile ed ebbi dei rimorsi verso la mia famiglia, per fortuna rientrati da diverso tempo perché i due terreni acquistati per i due canili, che altrimenti non avrei avuto, sono diventati aree fabbricabili ed hanno rimesso le cose al loro posto. Con l'allevamento

Una falsa storia sul segugio italiano originale

quindi se economicamente nulla ho guadagnato, non ho rimesso; restano gli stress, le fatiche, le notti passate ad assistere le fattrici al parto, la pietà verso me stesso nella ricerca di cani rubati o avvelenati e nella cura di malattie ecc. ecc. Ma resta anche il piacere di aver fatto qualcosa di utile.

Ho allevato circa 4.000 segugi e circa 500 Kurzhaar, so bene che per i primi in gran parte da diversi anni scorre sangue, vicino o lontano, dei miei cani, ma non è soltanto merito mio, io detti il seme, ma altri lo hanno coltivato al meglio, con maggiore benemerita.

A proposito di meriti non posso non ricordare l'amico Nico DE ANGELIS, col Suo e mio amico PIPPO prematuramente scomparso, che, in tutti gli anni 80 ed oltre, fu il concorrente più qualificato in assoluto nelle prove con questi

cani che ha da circa quarant'anni. Poi ne sono venuti altri, tanti, la storia è recente ed ultroneo ricordarli, sono tutti sulla breccia.

I giovani ed i meno giovani da diversi anni si siedono a tavola ed hanno il menù pronto. E' la legge della vita, i padri lavorano per i figli, ed i figli per i loro figli.

Per onorare la verità debbo dire che la stragrande parte di coloro con i quali sono stato in rapporto mi è grata, con le dovute eccezioni di chi



Cuccioloni nerofocati di segugio italiano, con nelle vene sangue di Sorbo.

sputa nel piatto dove mangia.

Quali furono i miei miglior segugi? Tantissimi, ma i nomi non contano. Vorrei soltanto rivederli al guinzaglio con mio padre orgoglioso e con gli occhi lucidi da parte mia.

I MIEI MAESTRI: i cani, la lepre, madre natura, le difficoltà ed i miei impareggiabili territori, fino a quando non arrivò la parcomania.

Ho anche letto molto, tutto quel che c'è stato da leggere, il buono, l'inutile ed il dannoso. La nostra letteratura segugistica è stata povera (ad esclusione di Tintamare e Zacchetti), ma quella alla ferma del secolo scorso fu d'alte quote, irripetibile. Vi fu perché vi fu la caccia, condizione assoluta per rappresentarla. La conoscenza del cane da ferma aiuta validamente a conoscere il segugio, il suo contrario, per la conoscenza degli opposti e fui favorito nel conoscere a fondo i fermatori. Nelle prove i miei traguardi più alti furono i 4 Campionati del Fucino su 8 edizioni negli anni 50.

Quale fu la spesa per l'acquisto di questi segugi (cuccioli, adulti, monte)? Potrei anche quantificarla approssimativamente, ma a che servirebbe un altro pesante lavoro? Fu certamente più che notevole, ma quella non fu la maggiore, che venne dopo. Vi rendete conto cosa significa far crescere tutti quei cuccioli (acquistati o venuti da monte o da fattrici), perdere tempo e fatica nel tentativo di farli partire e poi regalarli? Comunque la spesa maggiore fu la delusione.

Le percentuali (sono queste, se notevoli nel numero, a fare statistica) di tutti questi cani acquistati e derivati sono disastrose, approssimativamente (ma non lontano) siamo al 90% di fallimento, una rovina, laddove oggi beneficiamo dell'opposto, il 90% circa costituisce il successo.

Dovrei parlare dei CANILI-LOCALI cui ho sempre attribuito rilevanza primaria, ma non c'è spazio. I cani si producono e crescono in canile e si fanno in caccia. Hanno bisogno di spazio, aria, luce, razionalità per evi-

tare i tanti incidenti, di fare movimento (dovrebbero fare almeno una ventina di Km. al giorno per stare in forma). La reclusione è per essi sempre un danno psico-fisico, che questo almeno venga alleviato. L'addestramento alla disciplina inizia in canile. Fino al dopoguerra eravamo in affitto e potevamo tenerne pochi, 3-4-5. A fine anni 40 mio padre acquistò la casa dove abito attualmente, c'era spazio per tenerne una decina. Nel marzo 1959 acquistai alla periferia d'Avezzano, priva d'insediamenti umani, un'area dove potevo tenere gli animali che volevo, ma poi nacquero improvvisamente case nei pressi e nell'agosto 1968 dovetti trasferirmi in località S. Martino di Paterno d'Avezzano, su un'area di 7.000 mq. Ed andava benissimo. Per 4/5 anni, nei pressi del canile c'erano 5-6 lepri e bastava liberare i cuccioli e da soli si addestravano. Poi le lepri finirono. Ho sempre tenuti dai 20 ai 25 cani. Andavo tutti i giorni in canile per controllarne l'andamento e preparavo con l'uomo addetto (che mi fu utilissimo anche per avviare i cuccioli, poi i più interessanti li portavo io) il pasto per i cuccioli.

* * *

GLI ERRORI.

Sono quelli già descritti, ma come s'è detto, incisero più su di me che sui cani. In ogni caso sono inevitabili ed arriva prima al traguardo chi ne fa meno. Uno tuttavia fu capitale, gravissimo da parte mia, per concezione, non per distrazione o faciloneria. FLORO (ne scriverà il calabrese Filippo GALATTI su Segugi e Segugisti con la sua narrativa sempre viva che

può venire soltanto dalla realtà) a fine anni 40, se ben ricordo i tempi, era un segugetto tutto italiano, da M.B. in esposizione. In caccia era un grande attaccatore del sentore, grande olfatto, tanta voce con le dovute pause, scarsa iniziativa, irriducibile cacciatore per sola lepre. Fu il SEGUGIO TRIALER che ho descritto nel mio libro ADDESTRAMENTO ED IMPIEGO DEL SEGUGIO SU LEPRE, cioè avente al più alto grado le stimate della razza per la riproduzione, addirittura un rinsanguatore. Prima di partire a 6 anni d'età per la Calabria aveva coperto due cagne locali mezzosangue di scarso rilievo e ne vennero fuori quasi tutti autentici segugi.

In ogni caso, pur nel grande rimpianto di non averlo utilizzato, questo cane mi fu utile perché m'insegnò cos'era il razzatore. Un merito voglio farmelo: all'amico Gino MONTI, col quale sono in contatto da 15 anni, ho sempre confidato in anticipo, a priori, senza sbagli gli stalloni da utilizzare, a parte le formule genetiche che sono altra cosa per gli incontri di sangue.

* * *

LE PERDITE.

A parte quelle dell'epidemia del 62 e del veleno sull'altipiano di Rascino del 13 luglio 1990 dentro il recinto del rifugio, sono state tante, ma le ritengo fisiologiche e riassorbite. Per



Segugi italiani nerofocati nelle cui vene scorre sangue di Sorbo, giudicati eccellenti con CAC in esposizione e lavoro.

due non sono riuscito a dimenticare. FEBO, un fratello pieno di Floro, migliore nel tipo (testa), esemplare sul filo della pista e di buona voce, morì a due anni e mezzo per una patologia stranissima, che non avevo, prima, né successivamente, conosciuta. Aveva tutti e 4 i piedi gonfi, cacciava, ma soffriva ed inutili furono le cure che potetti fare. Poi mi avvidi, dopo tanti mesi, che dentro il cercine di tutte le dita aveva un verme bianco piuttosto grosso. Credetti il caso risolto, fu facile l'espulsione dei parassiti, disinfettati con cura ed invece dopo una settimana la bestia morì.

BERTA a due anni e mezzo, seconda metà anni 50, in caccia stava fra Floro e Febo, italianissima pure essa, per tipicità era la migliore dei tre. Un amico di caccia quel giorno, ultimo della stagione, fece tutte le idiozie possibili per non farla tornare alla macchina in tempo utile. La cercai per circa 40 giorni invano, io non l'amico.

La mancata utilizzazione di questi tre cani ritardò di diversi anni la costruzione del nuovo segugio italiano.

Non mi meraviglierei se Giovannetti, infallibile ed irriducibile, mi desse la colpa della mancata sopravvivenza del cane italiano originale non avendo saputo conservare i tre cani predetti...!!!.

Scrivendo mi torna in mente un altro handicap grave degli anni 60, le fat-

trici figliavano poco, un anno ne restarono vuote 12, cioè tutte. La questione era d'alimentazione, scrissi anche alla BAYHER che si dichiarò impotente, pur già conoscendo il problema. Me la dovetti risolvere da solo, ma ci vollero anni. Vero amico Silvano SORICHETTI che beneficiasti delle mie ricerche?

* * *

GLI AMICI.

Ne ebbi 3-4 migliori di me, ma altrettanti incontrati per malasorte, mandati dal diavolo. Il compianto carissimo Domenico MILANO, dalla Calabria prima (alle porte della Sila) e dalla Campania dopo, veniva un mese all'anno da me e m'insegnò diverse cose fino allo scovo, mentre l'inseguimento non lo interessava, era terrorizzato di perdere i cani, allevava sempre i di Sorbo. DEL TURCO Giovanni, padre dell'attuale parlamentare Ottaviano, mi ospitò per oltre trent'anni nel paradiso di Collelongo, oltre le Sue possibilità. D'Archimede ho già detto. Dei nuovi, diversi, non posso che dire bene e fa piacere ad un vecchio essere avvicinato da amici giovani. Guai grossi me li hanno procurati gli idioti, non sapevo come liberarmene. Da oltre trent'anni caccio solo, per più motivi e francamente mi trovo meglio, ora non saprei più andare in compagnia. In ogni caso nei giorni feriali ho cac-

ciato sempre solo (salvo con mio padre). Con Pier Luigi PECCORINI MAGGI sono in amicizia stretta da oltre trent'anni e Gli riconosco con piacere una cultura generale extracinafila superiore alla mia. Mai v'è stata una divergenza sui tanti episodi succedutisi, che comprova una comunanza di formazione mentale insegnata dalla vita e dai libri.

Qualcuno ha detto che ho un carattere "strano". E' vero, soltanto con tale carattere ho potuto sopportare certa gente e certe situazioni. Vi sono sicuramente caratteri migliori, ma io non ne ho conosciuti.

Chiedo scusa ai lettori per queste esternazioni personali, ma questo scritto vedrà probabilmente la luce per intero quando questa si sarà spenta dai miei occhi, è umana debolezza, in fondo stiamo parlando di persone, non di cani.

* * *

La storia è finita, ma è stata molto parziale perché, salvo obbligate eccezioni, ho ricordato in specie il calvario del sangue esterno immesso nei miei cani per i quali ho preferito in maggior parte tacere perché li considero facenti parte della mia famiglia, i cui eventi ritengo debbano restare riservati, anche se essi sono stati i maggiori protagonisti. Con la mia senescenza posso dire che se il segugio è per noi tutti importante, è pur sempre un animale, al di sopra deve esservi il nostro prossimo, che tuttavia è molto più difficile amare.

Nel 1976-77 abbandonai le PROVE, non mi divertivo più, troppi imbrogli, troppi interessi. Oltre ai già citati Dero e Morena avevo con C.A.C. COLLINA, FURETA, MANGUS, PRATERIA, tutti di Sorbo, potevano diventare Campioni.

Nel 1979 lasciai l'allevamento, fu un trauma, ma poi stetti meglio, ero stremato, stressato, spremuto, non ce la facevo più. Costretto alla scelta fra cani e studio, ovviamente optai per il secondo.

Tuttavia i miei cani non finirono, anzi trovarono maggior vigore. Ne ten-



Segugi italiani fulvi, giudicati eccellenti con CAC, in esposizioni e prove lavoro, con nelle vene sangue di Sorbo.

ni 4-5 per me, quasi tutti maschi, ed il resto lo passai agli amici della zona e fuori e formammo un CLAN, con 10-12 persone, unite, amalgamate dalla serietà e finalità degli intenti (compreso l'Avv. A. Filippin) per un segugio italiano a pelo raso, in gran parte nero-focato, per un numero complessivo variante dagli 80 ai 120 esemplari, nel pieno rispetto dello standard morfologico di SOLARO e classico nella funzione (lavoro), cioè di lungo attacco dell'usta. Nomi di questa associazione privata non ne faccio, potrebbero sembrare spot pubblicitari e non ne hanno bisogno. Mi sia consentito ricordarne uno, uno solo, un operaio-contadino quasi sconosciuto, Remo DI MARCELLO (con la moglie Cecilia) di S. Donato di Tagliacozzo, vecchio anche lui (ora c'è il figlio Massimiliano), cui debbo molto (e lui a me) per un rapporto di oltre 65 anni, iniziato col padre DONATO che mi addestrò Bravetto II e proseguito con Lui che mi iniziò Camp.

Geronimo, Camp. Nuberossa, Rebus, gli attuali Brio e Dino II e Vespa e tanti altri. Col Clan è stata ed è la maggior fioritura del nostro cane. Naturalmente non sono mancate le forze centrifughe, sono nella vita, ma più inavvertitamente che deliberatamente, però sono sempre riuscito a farle rientrare. Gli accoppiamenti, come i cani da tenere, sono passati sempre attraverso il mio controllo, ora qualcuno inizia a fare da sè e va bene così, è ora. Dal 1990 ho avuti personalmente soltanto maschi che in gran parte sono stati utilizzati per le femmine degli amici. Attualmente ho tre maschi, mi bastano così. Non ho il potere di fare investiture nella successione ed anche se lo avessi non lo utilizzerei, l'investitura deve essere naturale, spontanea perché sia valida. Spero che questa benemerita unione continui a lungo dopo di me, è il mezzo più efficace per fare selezione senza ricorrere, che raramente, a sangue esterno sempre aleatorio.

Non sono ottimista sulle condizioni necessarie per la vita della caccia alla seguita, vorrei sbagliarmi.

In allevamento per non bruciare anni preziosi v'è una condizione sine qua non, molto, molto difficile ad osservare: subito dopo che il cucciolo s'è messo sul sentore bisogna sapere che cane sarà.

La stragrande parte degli allevatori ritiene che basti l'attacco della pista e la voce per dire che è

venuto fuori un nuovo segugio, ma non è così più volte è uno sciocchino inconcludente, caccerà, ma rimarrà tale. Questa disputa cartacea non ha senso, abbiamo visto che la ministria è andata avanti da sè.

Molto più interessante sarebbe stato un confronto approfondito fra l'obsoleto Segugio Italiano e quello NUOVO, ma Vercesi-Giovannetti non vanno più a caccia. Se il tempo mi sarà ancora clemente lo farò io, per dimostrare con i FATTI che quello attuale è il migliore in assoluto per la caccia a tiro alla lepre. Chiedo scusa a tutti, compresi Giovannetti-Vercesi per il mio "caratteraccio" che la vecchiaia ha aggravato. Buon fortuna a tutti, fra cinquant'anni fatemi una telefonata negli inferi per ragguagliarmi.

Gildo Fioravanti

Il saggio di Gildo Fioravanti sulla storia del segugio italiano, del quale è stata pubblicata l'ultima puntata, ci è stato consegnato dall'autore nel gennaio 2005 e non ha avuto successive aggiunte e/o correzioni. Purtroppo non ci è stato possibile, per ragioni di spazio, dilatare diversamente le puntate e tanto, ce ne siamo accorti, non è stato positivo perchè non ha consentito, in tempi più contenuti, una visione complessiva del tema trattato.

Sappiamo che lo scritto ha disturbato coloro che sono avvezzi a mitizzare, in funzione strumentale, cani ed uomini, ma i fatti sono fatti e quindi o sono smentiti con altri altrettanto documentati o documentabili o devono essere accettati pur se danno disturbo.

Questo giornale non ha remore a pubblicare una diversa storia del segugio italiano a condizione che sia ancora scritta da chi la ha vissuta in prima persona e l'autore abbia altrettanto onestà culturale di riferire i propri passaggi per arrivare al suo prodotto d'oggi. Successivo confronto sarebbe interessante per tutti.



Un simpatizzante della provincia di Bolzano.

Il primo standard del Segugio italiano (1922)

Il presente articolo è tratto dal "Bollettino del K.C.I. (Kennel Club Italiano, l'ENCI di allora, affiliato al Kennel Club di Londra e socio della Federazione Cinologica Internazionale), mensile nato nel 1923. Si tratta del n° 12 del 1924 ma pubblicato, probabilmente a causa di difficoltà economiche, logistiche ed organizzative, soltanto il 5 marzo 1925. La pubblicazione del periodico del K.C.I., con sede a Milano in via Borgonuovo n° 14, era edita sotto l'Alto Patronato del Re d'Italia ed anticipava la successiva rivista "Rassegna Cinofila" che, dopo il secondo conflitto mondiale e sotto la direzione del dott. Giorgio Panelli, cambiata veste, divenne uno dei periodici di cinofilia più importanti del mondo. L'autore dell'articolo era Edoardo Rosasco, quando i giudici di esposizione abilitati a giudicare i segugi si potevano contare sulle dita di una mano. Le prove di lavoro dei cani da seguita non esistevano ancora. L'articolo che proponiamo è un commento alla stesura del 1° standard steso dal dott. Fabio Cajelli, genovese, nel 1922. Com'è nostro costume, lasciamo all'acume dei lettori d'oggi ricavare le conclusioni sull'evoluzione della razza.

Pier Luigi Peccorini Maggi



STANDARD

TESTA

Fine, di buone dimensioni, pochissimo salto naso-frontale.

CRANIO

Leggermente bombé, squama occipitale visibile, piuttosto largo ai parietali.

MUSO

Lungo con linea superiore leggermente montanina, labbra aderenti alle mascelle, asciutte, con sconnessura posta in basso.

OCCHI

Grandi, leggermente prominenti, di color oscuro, intelligenti, espressivi.

ORECCHIE

Di buona lunghezza e grandezza, attaccate in basso, di forma triangolare ed a punta non rotonda, fini, accartocciate e aderenti alle guance.

NASO

A narici ben sviluppate, di color nero, qualunque sia il colore del mantello.

ARCATE DENTARIE

Devono combaciare perfettamente.

COLLO

Leggero, asciutto, senza giogaia, deve uscire bene dalle spalle.

TORACE

Disceso, molto sviluppato in lunghezza, cioè profondità; le costole cerchiate, ma non eccessivamente, dietro le spalle vanno appiattendosi verso la parte inferiore.

RENE

Corto, ben fornito di muscoli, arcato. La groppa non spiovente.

ARTI ANTERIORI

Ben in appiombato, con piedi asciutti, a forma allungata o rotonda, con dita ben serrate ed a soles nere, dure, coriacee. Le spalle oblique e ben aderenti al torace.

ARTI POSTERIORI

Con tibia lunga, garretto piegato e assenza di speroni.

CODA

Attaccata in alto, di buona grossezza all'attacco, gradatamente va assottigliandosi e termina a punta, piuttosto lunga, portata a scimitarra, con pelo corto come quello del tronco.

COLORE

Tricolore, nero sfuocato, rosso fulvo con qualche macchia bianca al petto, alle zampe e maschera facciale. Le mucose apparenti, naso, bordo palpebrale in ogni caso devono essere neri.

PELO

Corto, ben serrato, aderente. Nella varietà a pelo forte, il pelo duro, aderente, compatto in tutte le parti del tronco.

ALTEZZA DEL GARRESE

Dai 52 ai 58 cm. per i maschi e dai 50 ai 56 per le femmine.

DIFETTI

Decolorazione delle mucose; occhi chiari; occhi piccoli. Orecchie attaccate alte, padiglione con punta a forma rotonda. Collo con giogaia, collo corto. Portamento della coda pesante, coda arricciata, coda con pelo più lungo di quello del tronco. Manto color bianco in prevalenza; presenza di speroni. Taglia inferiore ai 50 cm.

* * *

“**L**a razza della quale oggi mi occupo, sebbene superficialmente per non rubare troppo spazio, ha avuto un passato glorioso, tutti lo sappiamo. Nell’Evo Medio lontano i castellani dai nomi altisonanti allevavano con cura gelosa grandi mute di bracchi da seguita, che affidavano ai loro competenti brocchieri per la condotta in caccia alla grande selvaggina a pelo che abbondava nella nostra Penisola, prima che il disselvamento sistematico raggiungesse quel crescendo impressionante al quale si è elevato malgrado la sorveglianza della autorità tutoria, disboscamento che può trovare un posto adatto fra le molteplici piaghe nazionali. I boschi celavano convenientemente daini, caprioli, cervi, cignali, volpi, lepri ed ogni altra specie di selvatico a pelo che formava oggetto di cacce movimentate, spesso anche brutali, che terminavano coll’essere importanti avvenimenti regionali quando non erano invece il coronamento di un patto d’amicizia tra Signorotti del luogo in precedente discordia fra di loro”.

“L’abbattimento delle grandi foreste, iniziato da secoli e tuttora in via di continuazione su quelle poche piante ad alto fusto che rappresentano le vestigia d’una grande ricchezza ed attestano lo splendore passato, e la caccia incessante unita alla graduale mancanza di ricovero, hanno sterminato quasi completamente il selvatico al quale ho accennato, salvo pochi esemplari che, per quanto strenuamente perseguitati, riescono ancora a riprodursi limitatamente ed a far bella mostra di sé nelle nostre regioni pittorescamente selvagge”.

“Conseguenza di questa diminuzione di animali da cacciarsi è stata la fine di un allevamento razionale del segugio che, attraverso gli anni e i secoli, ha subito quelle trasformazioni che seguono tutte le specie artificialmente fissate in un tempo per venir poi abbandonate a loro stesse. Nel complesso questo cane venne a perdere le sue caratteristiche estetiche essenziali pur conservando molte



delle sue doti venatorie. E’ per questo che noi oggi osserviamo soggetti dalle forme complessive molto lontane da quelle che stampe e descrizioni ci hanno tramandato, che tuttavia scovano ed inseguono con la furia e l’ardore che sono propri dei segugi. Cessato lo “spirito di allevamento” nella nobiltà, che invece sopravvisse all’estero anche attraverso gli sconvolgimenti portati dalle varie vicende politiche e che sussiste tuttora, la nostra razza da seguita cadde esclusivamente, potrei quasi dire, nelle mani del contado, che generalmente è ignaro di ogni nozione zootecnica non solo, ma che interpreta sovente a modo suo, e spesso in direzione opposta, i più elementari principi in materia di allevamento razionale”.

Il cane unicamente buono venne accoppiato colla femmina puramente tale, relegando in soffitta quanto aveva attinenza coll’estetica. E’ pure per questo che le principali caratteristiche del segugio, che non bisogna dimenticare è un cane veloce che caccia al galoppo (*l’affermazione va presa con riserva ed eventualmente riferirla alla seguita n.d.r.*) e che “batte” dal sorgere del sole al tramonto, vennero ad essere travolte dagli incroci inconsulti, portando la specie fissata con tanta cura verso un’accozzaglia di individui che di quella in origine non hanno che due caratteristiche ancora predominanti

per denominarli vagamente tali: il naso e il garretto. Fra le altre che voglio rilevare come spesso assenti, sono l’orecchio triangolare sufficientemente lungo, fine, colla voluta anteriore interna e l’assenza di speroni”.

“Negli esemplari che oggi incontriamo alle esposizioni non soltanto, ma in qualunque paese della nostra Italia superiore ove maggiormente si era affermato l’antico tipo di segugio, ne troviamo pochissimi col padiglione fine, terminante a punta e diligentemente accartocciato nella sua parte anteriore con aderenza alla guancia; ma vediamo spesso orecchie attaccate alte, piatte, col bordo a forma rotonda, che non hanno più alcun punto di contatto con lo standard che recentemente è stato fissato sulle antiche caratteristiche. La maggioranza dei “cani da lepre” che oggi si vede, presenta gli speroni sotto forma di un vero quinto dito articolato sul metatarso o di un’appendice unita soltanto per mezzo di cartilagini all’arto posteriore. Qualcuno, cui la natura è stata prodiga, mostra addirittura un doppio sperone, come hanno molti bracchi, il sangue dei quali non è stato certo tutt’affatto sconosciuto a qualche inseguitore moderno. A queste due principali caratteristiche negative (l’ultima delle quali per gli ignari è un pregio), fanno seguito la deficienza della statura e la decolorazione delle mucose.

Quanti animali in tipo raggiungono l'altezza massima richiesta? Potrei quasi affermare che negli esemplari molto tipici non la vidi che in Campione Lampo d'Albate".

"La diminuzione di statura, secondo il mio debole modo di vedere, va imputata alle deficienze di allevamento in primo luogo. Per pratica posso assicurare che una cucciolata allevata senza economia, una fattrice nutrita diligentemente nella gravidanza e una balia alimentata altrettanto, condurranno a buon fine i loro piccoli nella migliore delle condizioni desiderabili".

* * *

Ho detto precedentemente, non per scienza mia ma per generale constatazione, che l'allevamento cade in mano dei contadini quasi in modo esclusivo. Il "cane da lepre", infatti, è spesso accanto ad ogni focolare colonico per dividere il misero desco di gialla farina nelle settimane di abbondanza, per sopportare pazientemente il digiuno nelle giornate di carestia o quando la tortura della provvida catena gli impedisce di straziare leprotti e perniciosi.

"Le esposizioni hanno mostrato la iniziativa lodevole di qualche contadino cosciente ed evoluto, che ha condotto i suoi soggetti ad un giudizio e, principalmente nel Piemonte e nella Lombardia, il contado è sceso varie volte nelle città onde presentare nel ring i suoi cani da lepre. Questi esemplari, frutto di allevamento casuale, hanno messo in mostra tutte le deficienze cui ho accennato più sopra ed altre ancora, pur tenendo presente che si devono considerare il fior fiore dei loro confratelli che sono segugi nel lavoro, ma che usurpano tale nome nelle caratteristiche esteriori".

"Lo standard risale ad una data molto recente. Venne compilato nel 1922 da un modesto e valoroso professionista, il dott. Cajelli, che, come il povero sottoscritto, vorrebbe vedere le razze italiane innalzate a grande ma meritevole splendore. Alla sua primitiva e genuina redazione venne apportata qualche modifica (varie delle quali di esattezza discutibile) e ven-



26.11.06 Giornata indimenticabile per un nostro associato di Perugia.

ne dichiarato ufficiale dall'Ente che dirige la nostra cinofilia. Il primo gran passo voluto dagli appassionati è stato fatto, ora bisogna fare i segugi..."

"L'incisione che illustra lo standard in parola e che venne tratta da un'antica stampa (*il riferimento è fatto alla tanto strombazzata immagine attribuita successivamente ad un inesistente dipinto del 1600 esistente nel castello di Borso d'Este; sta di fatto che l'immagine compare per la prima volta a corredo del testo "Il cane" di A. Vecchio, a cavallo dei secoli Ottocento-Novecento n.d.r.*) presenta assai bene il tipo da ricercarsi e colla descrizione ufficiale dovrebbe essere divulgata come ha cominciato a fare la benemerita Società speciale che siede a Lodi, per quanto la mia convinzione personale possa credere che sarà vana fatica e tempo perduto".

"Finché il contadino ricorre alla ragnatela anziché agli antisettici per le sue ferite, finché teme gli istrioni che portano il malocchio e fanno gli indemoniati, finché crede al potere arcano di ispirati che "segnano" e fanno i malanni, il segugio in sue mani sarà sempre quell'essere canino che serve assai bene in caccia e nulla più, malgrado gli sforzi lodevoli di Società o amatori isolati per innalzarlo ad una dignità superiore. Il contadino ha le sue idee in antitesi colle nostre; il segugio è essenzialmente

suo, per cui non credo di dover attendere i posteri per avere la sentenza".

"Lo standard, pubblicato in capo a queste righe, spiega in modo assai perfetto e chiaro le caratteristiche ed accenna succintamente anche all'impiego (*che non abbiamo ripreso riservandoci di farlo per un futuro nostro commento n.d.r.*). Dice, infatti, sebbene laconicamente come una descrizione simile può permettere, che si tratta di un cane vivace, dalla costruzione potente, nel quale ogni sua parte ha ragione d'essere nell'ossatura sviluppata entro forme asciutte che devono mostrare soltanto muscolo senza adipe. Il cane segue dall'alba al tramonto e raramente abbandona la lepre che ha "in piedi", come si dice in termine fra leprai: appena ha individuata l'orma fresca, lancia la sua voce squillante e caratteristica cominciando a seguire il filo nel suo galoppo speciale: naso a terra, coda in alto, arti posteriori aperti data la posizione della testa. Batte così il terreno per monti e valli, sui greti o nei prati collo stesso ardore, colla medesima forza, e non si arresta che quando ha raggiunto l'inseguito o allorché questi è abbattuto dallo sparo del cacciatore".

"Il segugio nostro lavora bene tanto solo, quanto in coppia oppure in muta. L'istruzione e la composizione di quest'ultima sono cognite a tutti e per non dilungar troppo que-

ste note mi limiterò a riportare che essa deve avere il “cane di testa”, quello che possiede, fra le altre doti, naso superiore e velocità pur tale ond’essere il vero e proprio conduttore dei compagni che lo seguiranno, se sarà sincero, colla devozione di sudditi disciplinati. Il segugio, in qualsiasi manifestazione, non era tenuto in troppa cura e soltanto gli ultimi anni lo videro ascendere gradatamente di onore e di tipo per la passione vivissima di qualche amatore disinteressato; ma la massa, quella che forma la maggioranza di chi lo impiega, non penserà ancora e non penserà forse mai ad un miglioramento dell’estetica nel senso voluto. Qualche raro soggetto che s’incontra nella tipicità sufficiente non è sfruttato per la riproduzione come meriterebbe e per quanto mi riguarda posso affermare, senza tema di smentita, che dell’esemplare al quale accennai in precedenza (*Lampo d’Albate n.d.r.*) e che misi sempre gratuitamente a disposizione di chiunque per il miglioramento della razza, ne venne fatto ben poco uso. Chi non lo ha rifiutato addirittura non lo ha com-

preso, per la semplice ragione che il vero tipo del segugio italiano è quasi sconosciuto nella massa dei cacciatori di lepre, che sono in generale di ben poca cultura. Vi è l’inveterata convinzione che le leggi ataviche siano un mito nel corso della riproduzione e che il sangue non abbia la sua forza ineluttabile; ma che soltanto il cane buono e di rendimento eccelso non possa provenire che da due ottimi lavoratori, magari figli del caso”.

“La credenza, tramandata di padre in figlio, ha preso forza di assioma ed intanto l’esercito dei cani da pagliaio che ringhia a tutto e a tutti, che abbaia alle biciclette, che insegue le automobili (se non ne viene travolto) è la disperazione delle guardie alle riserve ed una piaga per la tenera selvaggina”.

“In quanto esposi non ho certo detto delle novità: in fatto di razze vecchie quasi quanto il mondo, e del lavoro che esse svolgono, non si possono dire cose nuove senza ricorrere alla fantasia orientale. Non ho neppure alzato velari che celassero misteri o chimere. Ho soltanto ac-

cennato, affrettatamente e succintamente come l’ospitalità poteva concedermelo, ad una razza italiana da ricostruire, della quale si parla troppo poco, colla passione del cacciatore e la cura meticolosa di chi alleva con uno spizzico di direttiva, anche se a volte nell’esprimermi stava per sfuggire qualche puntata amara che mi sono sforzato di trattenere”.

Edoardo Rosasco

Sapevamo dell’esistenza di uno standard del segugio redatto negli anni ‘20, ma nessuno ne conosceva l’esatto contenuto.

E’ merito esclusivo del dott. Pierluigi Peccorini Maggi, storico unico del segugio ed a cui tutti noi dobbiamo molto, aver scoperto la rivista su cui detto standard era stato pubblicato.

Abbiamo solo l’onore di essere il giornale che per primo lo ripubblica.

Mentre ci complimentiamo e lo ringraziamo, assicuriamo, sin d’ora, spazio ai cinotecnici che volessero, sin dal prossimo numero, disquisire sui contenuti.



ERRATA CORRIGE

Nell'ultimo numero di questo giornale, l'articolo "Appunti di caccia: il monitoraggio del territorio", a firma Aldo Fasciani, è stato indicato nell'indice come a firma Gildo Fioravanti, mentre di questo autore è la sola recensione in calce allo stesso.

Ci scusiamo con il professor Fasciani per l'accaduto e approfittiamo per ringraziarlo per la collaborazione che ha iniziato con "Segugi & Segugisti", riservandoci anche per questo numero un'affascinante pezzo di narrativa. Ai lettori più giovani ricordiamo che, negli anni 50', l'attività di trapper era autorizzata dalle Amministrazioni Provinciali in base all'art. 25 del R.D. 1016 del 1939 ed era praticata, quale momento di gestione del territorio, con capacità e conoscenze uniche.

Ho avuto l'impressione che i colleghi sportivi, che vantano una vasta e colorita letteratura sorta intorno alla loro attività, abbiano inteso l'accennata dicotomia fra caccia sportiva e quella professionale, agli animali da fourrure un attacco alla caccia sportiva. Non era assolutamente nel mio intento, perché la caccia professionale, nata nella notte dei tempi, si era esaurita, definitivamente in Italia, negli anni 50 del secolo scorso, dopo di che sono diventato segugista sportivo anch'io.

E' per questo motivo che ho rivendicato a me l'essere l'ultimo superstite di una attività, estinta, come le tante altre che l'evoluzione sociale ha affidato al folklore del passato. Ma ora torniamo al racconto dal vero.

Trascorsa l'estate dopo il monitoraggio del territorio, nel mese di febbraio, seguiva di regola un successivo controllo di conferma e quindi l'approntamento delle postazioni e la posa delle trappole.

Il periodo preferibile era verso la fine di ottobre, quando il bosco di faggio offriva i più svariati giochi di colore nello scenario tra l'azzurro del cielo e le pareti rocciose del Sirente.

La scelta coincideva con il periodo in cui il bosco aveva cambiato colore, ma non aveva ancora perso le foglie.

Era il periodo propizio, perché la nudità del sottobosco, gli spiazzati delle carbonaie, le ceppaie e i sassi calcarei sporgenti, i percorsi dei mulattieri permettevano l'individuazione degli

Scenari e strategie del trapper

sterchi di faine e di martore, prima che le foglie cadute ne cancellassero la presenza, e così il 28 ottobre, giorno prima o giorno dopo, si partiva sempre a tre ore prima dell'alba, carichi di esche, ossi di prosciutto segati in cilindretti di 4 cm e passerii cacciati nei giorni precedenti, fili di rame, pinze, oliarino e una comoda accettina, naturalmente, il fucile il cane e il mangiare per la giornata.

Ma ora mi vorrei permettere una considerazione relativa alla posa delle trappole e alla scelta del territorio. La posa delle trappole era una operazione molto complicata ed era collegata alla scelta del territorio. I territori di caccia si costumava dividerli in due categorie: quelli vocati per i professionisti e gli interland più vasti dei primi.

I primi non comprendevano nel loro areale abitazioni umane né strade di comunicazione. I secondi comprendevano centri abitati vicini tra loro, opere umane dismesse, casolari abbandonati e cimiteri annessi.

Il territorio urbanizzato aveva una campagna frequentata quotidianamente da contadini, pastori e legnaioli. Questi areali avevano una popolazione propria di mustelidi, in prevalenza di faine, di tassi e di puzzole, che per la vicinanza all'uomo e per alcune preferenze alimentari definivano domestici. In realtà si trattava di animali dal pelo scadente, ma erano più grassi e si riproducevano più facilmente con cucciolate abbondanti: ci risultavano più prolifici delle specie montane. I cimiteri, dai tetti sconnessi delle tombe erano rifugio e tane, nursery preferite dalle faine. I pioppi cavi, le fascine affastellate di frasche, le ramaglie e le fronde le chiese di campagna

loro rifugi stabili.

Era questo il territorio dei cacciatori occasionali che in ogni tempo catturavano un numero rilevante di faine e puzzole e loro cucciolate per il gusto di ucciderle e con l'alibi di salvare i pollai.

Ma nel periodo giusto, quando il pelo era maturo, la caccia delle faine la esercitavano coloro che ne onoscevano l'importanza e il valore. Costoro, nella stagione utile a tale attività, rimediavano una o due faine all'anno. E così era per ogni paese dell'areale dell'interland antropizzato.

Catturavano più faine loro che noi nella grande montagna dove noi esercitavamo la stessa attività, con regolare concessione prefettizia.

I raccoglitori di faine domestiche fornivano pezzi scadenti e spesso di valore zero. Le portavano a noi per la vendita, ma ne compravamo soltanto di mature e quelle dalla pelliccia vaporosa, dstando spesso sconforto e disapprovazione. Facevamo vedere le nostre e ne restavano meravigliati. Qualcuno ha tentato l'avventura nell'alta montagna. Ma senza l'esperienza dei predecessori e il conforto delle famiglie, senza l'audacia della marcia notturna e la vocazione alla fatica, ai primi tentativi rinunciavano, delusi anche dagli insuccessi inevitabili. Il territorio urbanizzato non veniva impoverito dai prelievi occasionali, addirittura forniva il ripopolamento alla montagna, la quale sopportava un numero di mustelidi esiguo per le meno propizie risorse alimentari. Ma l'alta montagna forniva pellami folti e uniformi.

La fruizione del territorio di alta montagna richiedeva le condizioni esposte nel racconto precedente. Anche se

poteva essere percorso con una marcia di appena quindici ore per alcune operazioni doveva essere diviso in percorrenze di minore distanza in due o tre giorni sempre con la prospettiva di tornare a dormire nel letto di casa. In tal modo nella posa delle trappole e nella sistemazione delle postazioni si andava con calma perché le cose venissero fatte con ordine e metodo. Dopo l'attivazione delle trappole, al controllo delle postazioni si prevedeva un passaggio veloce e si controllavano più postazioni.

Una cosa importante che bisognava tener presente era la situazione meteorologica, perché si doveva partire con ogni tempo ed essere disposti a proseguire con la speranza che il bel tempo ci stesse ad attendere altrove. Comunque a sera si era sempre bagnati se non di pioggia o neve, almeno di sudore.

La sistemazione delle postazioni era un'operazione importante. Molte di esse erano quelle abituali degli anni precedenti.

Le faine praticano di solito le stesse contrade e le postazioni erano state scelte dai predecessori, da papà, dai suoi fratelli e dal nonno.

Gli avvenimenti di una giornata erano come quelli degli anni precedenti e di quelli successivi.

All'alba, ero già sul posto. Il percorso notturno trascorreva senza emozioni, in maniera pacata, ma proseguivo quasi sempre assorto nei ricordi di scuola e spesso ripetendo brani di poesie e rielaborando fugaci e fatui come sogni pensieri culturali e mi accorgevo spesso di proseguire trascurando le ombre della notte. Ero tanto aduso a quei luoghi e tanto sicuro che quasi li avrei potuti percorrere ad occhi chiusi, le distanze erano già note ai passi e all'orologio impresso nella mente. A giorno, sul sentiero tra gli alti faggi, proseguii, come appena sveglio e, dopo circa mezzora di marcia, girai verso destra, mi inerpica per una parete rocciosa e raggiunsi una cencia, alla metà di una fessura della roccia. Trovai la postazione degli anni precedenti, il chiodo infisso ad una crepa, ritrovai i bulloni tra la roccia per il fissaggio delle trappole, due per ogni postazione.

Appesi l'osso di prosciutto e il passero, spianai il terreno per circa 25 cmq

vi posi le trappole con il gancio della sicura, le mimetizzai con terra soffice, riscesi dalla roccia, raggiunsi il viottolo e proseguii verso altra postazione. Ne affrontai altre sulla destra e sulla sinistra a distanza varia dal viottolo anche di uno o due chilometri e anche da un'ora di marcia l'uno dall'altra.

Cambiai più volte il sentiero e mi trattenevo per ogni postazione molto tempo noncurante delle emanazioni che potevo lasciare, se non altro perché l'attivazione del dispositivo di scatto doveva avvenire velocemente, un mese dopo, all'incirca entro l'8 dicembre, quando si riteneva che la pelliccia raggiungesse la sua maturità.

Raggiunsi i faggi già noti e sui tronchi, sui quali avevo fissato dei chiodi pode-



rosi per salirvi, riassetai la piazzola per le trappole, legai l'osso con il passero, legai le tagliole ai solidi chiodi e discesi con calma.

L'operazione durò tutto il giorno per un percorso molto lungo, ma per poche postazioni.

Appena sei per un'area di 15 kmq. Durante il tragitto ho controllato le piazzole delle carbonaie, il sentiero, le ceppaie, i sassi sporgenti della presenza di sterchi di faine o di martore. Attraverso l'esame degli stessi e della loro frequenza nelle contrade, deducevo la consistenza. Dalla loro osservazione derivava conforto ed entusiasmo e spesso ne derivava l'invito a cercare altra postazione e comunque a lavorare con più attenzione.

La giornata era affrontata con calma, il tascapane si alleggeriva di posto in posto, il pasto veniva consumato con calma e quasi sempre nel posto più ameno che permetteva nel contempo di guardare il territorio percorso e lo

scenario delle rocce dolomitiche di fronte.

Ascoltavo con interesse e attenzione le focose canizze delle mute dei segugisti senza preoccupazione e con entusiasmo. Le due attività erano compatibili sullo stesso territorio.

Le trappole erano poste in luoghi inaccessibili a cani e a volpi, né il richiamo dell'esche poteva essere raggiunto: era questa la ragione per la quale le postazioni erano situate sulle cence rocciose e sui faggi e che oltre tutto evitava fastidi ad altri e perdita di trappole.

Sul far della sera, per altra strada, ripresi la via del ritorno. Non molto stanco, abbastanza soddisfatto riscesi a valle tra i ginepri e i coltivi, tra i mu-

retti e le scarpate per incontrare qualche lepre che aveva avuto la pazienza di aspettarmi. Sarebbero stati guai se avessi preso una lepre al mattino, con circa tre kg sulle spalle, oltre all'altro peso, sarei arrivato a casa sfinito, dopo una giornata lunga circa 14 ore.

Era questa la giornata più calma e piena di maggiori speranze quella che permetteva trasferimenti pacati e lavoro ordinato. L'impegno maggiore sarebbe venuto già dall'otto di dicembre quando si attivavano le trappole e in fretta si doveva salire e scendere dalle postazioni senza lascia-

re emanazioni, e con ogni tempo venuto pioggia o neve, perché bisognava andare, in ogni caso.

La notte

Ogni volta si partiva di notte a circa tre ore dall'alba. Tutto era pronto dalla sera prima, ma bisognava riesaminare il tutto al mattino. Si legava il cane alla cintola e via. Mi è accaduto una volta di aver dimenticato il fucile, ma non sono tornato indietro. Se me ne fossi accorto, appena fuori di casa, sarei tornato a prenderlo, avevo percorso un bel po' di strada e non valeva la pena, con tre kg in meno sulle spalle, si andava meglio.

In ogni caso proseguivo anche per godermi la notte, lontano dalle luci del paese.

Percorrere un territorio montano di notte è una cosa affascinante. Le ombre si succedono alle ombre, lungo tutto il sentiero che un passo aduso percorre sicuro. Non si inciampa mai, né si sprofonda nelle pozzanghere sul-

le quali si specchia sempre un pezzo di cielo. I piedi conoscono la strada e sapientemente la percorrono, lasciando alla mente il gusto del silenzio della notte invernale quando i pensieri vagano senza ordine. Ho visto ogni volta il cielo stellato sopra di me e come Kant ne apprezzavo l'esistenza, ma l'altra realtà per me era la terra nella quale ero immerso dalla testa ai piedi. Le erte del sentiero, le pareti rocciose, i poggi, le faggete i luoghi più ombreggiati, il silenzio della notte erano la realtà che mi affascinava. Avvolti nella nebbia e nel buio quei luoghi erano per me reali, tangibili. Ecco perché nella notte non avevo paura. Non ho mai incontrato lupi, briganti e streghe, non ho mai visto fantasmi né sentito il lamento dei morti passando vicino ai cimiteri. Durante il lungo cammino, avevo le mie poste, per riposare, vi arrivavo accaldato e già disposto a dormire, a chiudere gli occhi per qualche minuto. E dormivo e sognavo addirittura, ma la cosa che dava serenità era la visione che avevo dei luoghi, nei loro particolari, come in una fotografia in bianco e nero, la visione esatta rispondente alla realtà diurna. Appena desto riprendevo il cammino e guardavo intorno il silenzio. Ho avuto la tentazione più volte, di gridare alle valli, urlare come fanno i lupi in amore, ma non ho avuto il coraggio di rompere il silenzio nella notte o forse ho avuto paura del rimbombo dell'eco. Non ho steso le braccia al buio, come fanno i rami spogli dei faggi, per non perdere il calore del corpo, ma ne avevo gran voglia. Riprendevo il cammino con lena i passi e il tempo scorrevano con precisione cronometrica. Senza riferimenti deviato a destra o a manca e nemmeno quando, assorto nei frequenti ricordi di scuola, perdevo la sensazione del luogo. Quando veniva con me mio

padre, mi diceva spesso: tu cammini di notte come un animale.

Il trapper e l'uso dei veleni

Sento il dovere, prima di andare avanti con la narrazione della vita e dei modi di cacciare del trapper, di precisare una cosa importante: il trapper non usa mai veleni né lacci. I suoi mezzi di caccia sono le trappole, le mani e raramente il fucile. Le esche, areale per areale sono sempre stati alimenti non ricercati da altri animali. Quanto affermato sembrano paradossosi, ma prendiamoli in esame uno alla volta e vediamo i perché. L'uso dei veleni, in voga negli anni sessanta e settanta, sostenuto dai Comitati Provinciali della Caccia, per la lotta agli animali "nocivi" alla cacciagione stanziale, con regolare permesso prefettizio, non vennero mai usati per una caccia alle faine e alle martore. Ma i veleni esistevano anche negli anni cinquanta in particolare la stricnina. Il suo uso era una aberrazione per un trapper vero, per uno che conosceva la fisiologia dei mustelidi che cacciava, delle faine e delle martore, che conosceva i territori, il tempo di caccia e la percorribilità delle zone.

Le faine e le martore hanno un apparato orale piccolo, ma la cosa più importante è che ogni esca la consumano in luoghi nascosti, trasportandola anche per pochi metri. In considerazione che l'effetto di ogni veleno porta l'animale anche oltre le distanze considerate e nel caso disgraziato abbia abboccato e abbia ingoiato il boccone il suo ritrovamento è impossibile se durante la notte scende la neve, anche steccata sul posto, sotto la neve marcisce. Perdere una faina era nefasto da sconsiderato: una faina che sfugge alle trappole, rimane nel territorio e forse anche figliata, una faina morta è persa per sempre. Inoltre anche la mancanza di un boccone non è

garanzia che una faina o non un topo sia caduto tanto da dover cercare quando si sta lontano da casa anche tre ore e perdere tempo per la ricerca significa ritardo a tornare a casa. Il laccio, altro congegno di caccia in uso per la caccia agli altri animali, erano

negativi per il trapper agli animali da pelliccia: un laccio per delicato che sia incide sulla pelliccia e sul cuoio in maniera tale che alla concia o il cuoio stesso si taglia o perde il pelo e il compratore della pelle grezza, se accorto ripete il solito ritornello: una pelle di faina è come la mille lire o è buona e vale mille o è falsa e non vale niente

Il fucile, bandiera e gloria di ogni cacciatore, se si lascia a casa quando si va a caccia di faine è meglio. La foga di sparare alla vista di una faina in fuga gioca brutti scherzi, se si è bravi sparatori si corre il rischio di spaccarla in due e due mezzette faine non fanno una, ma zero. Ebbene se si è fortunati e il cane fa con dovere il suo lavoro, si rintana, è una faina assicurata, ma se fugge ci sarà per l'anno prossimo.

Le esche, dovevano essere differenziate per territorio altrimenti risultavano non appetite o addirittura sconosciute. Era accaduto di aver notato che le faine di una vallata mangiavano fichi. Mettemmo fichi secchi in montagna ma li rosicchiavano i topi, mentre conoscevano bene le coccole di ginepro, e le martore erano ghiotte di sorbe, ma per le martore e le per faine erano irresistibili gli alveari selvatici. In ogni caso le esche non appetite da altri animali erano garanzia di sicurezza per la disponibilità delle trappole stesse. L'accessibilità doveva essere esclusa alle volpi, nonché ai cani; le volpi, se cadono in trappola devastano le postazioni e se non riescono a sfuggire emanano un tale cattivo odore che nessuna faina passerà di lì per una intera annata, un posto disattivato in tal modo è un posto perso.

Il territorio per quanto vasto possa essere, considerato in relazione alla capacità di percorrenza di un uomo, concedeva una certa resa e basta.

In pratica il Sirente, che per i suoi 2.000 ettari poteva sopportare un prelievo di 5 faine all'anno, non poteva, per il sacrificio di percorrenza, concedere perdite e distrazioni.

Catturate le cinque faine, comprese le martore, non valeva la pena insistere per non impoverire l'areale per l'anno successivo e perché la fatica di una giornata o due improficue scoraggiavano ogni accanimento.

La cattura con le mani di una faina, per quanto rara, era la più sicura e veloce quando il cane ne individuava la tana e questa era accessibile al braccio umano.

Aldo Fasciani



Emozioni

Una volta si pensava che la sede delle emozioni fosse il cuore, esistono ancora dei modi di dire che richiamano tale convincimento: di una persona generosa si dice che ha il cuore grande, al contrario un individuo insensibile è duro di cuore ecc... ecc...

La neurofisiologia, è la scienza che studia il funzionamento del sistema nervoso. Già da un po' di tempo i ricercatori sono arrivati alla risoluzione che le emozioni non scaturiscono dal cuore, ma sono il risultato di reazioni chimiche che avvengono nel sistema nervoso centrale, che è composto dal cervello e dal midollo spinale.

Tutti i mammiferi hanno un sistema nervoso molto somigliante fra loro, anche se il cervello varia di dimensioni e peso, a volte pure fra gli appartenenti alla stessa specie. Ciò che fa la differenza fra le specie animali più evolute e le altre, è la corteccia cerebrale. I mammiferi che hanno questa porzione cerebrale spessa e complessa sono più dotati per il lavoro, hanno quindi più possibilità di evolversi.

Esiste comunque una porzione di sistema nervoso centrale che nel corso dei millenni non ha quasi subito variazioni, si tratta di una parte del cervello, definito appunto "primitivo".

In questa frazione ha sede il "sistema limbico" che dal punto di vista morfologico e funzionale è uguale in tutti i mammiferi. E' qui che nascono le emozioni.

Gli stimoli o impulsi raccolti dall'ambiente esterno dagli organi di senso, tramite i neurotrasmettitori attraversando le sinapsi di neurone in neurone raggiungono il cervello, e qui mi fermo, perché stiamo entrando in un discorso che potrebbe farsi noioso, e forse troppo tecnico.

Tutti i mammiferi quindi sono in grado di provare felicità, paura, ecc.. in pratica emozioni, compreso il cane. Vorrei analizzare alcune emozioni percepite dal cane per cercare di capirlo meglio.

La paura: è una reazione del meccanismo di difesa innato in tutti gli organismi superiori, è dettata dallo spirito di conservazione, si manifesta di fronte a una minaccia anche se solo potenziale.

Il timore: è frutto di esperienze negative, non è congenito. L'esempio

può essere il collare elettrico usato per addestramento, un cane che ha fatto l'esperienza della scossa elettrica sul collo non la dimentica tanto facilmente. Sulla utilità del collare i pareri sono discordi, io penso che se usato nel modo giusto può risolvere alcune situazioni, a volte anche per la sicurezza del cane stesso. Ritengo comunque che gli addestratori che agiscono sul cane solo con le punizioni non dovrebbero usare il collare elettrico, queste persone spesso ne abusano, e sparare alle mosche con il cannone non è dannoso solo per le mosche. E' opportuno invece orientare la selezione sui soggetti che sono addestrabili.

La fobia: è la paura e il timore giunti all'estremo della sua intensità, gli stimoli che giungono al sistema limbico sono così intensi da fare saltare tutte le forme di autocontrollo, la reazione del cane quando raggiunge questo

stadio è la fuga, il nascondiglio o la ribellione a volte anche violenta.

Esiste un'altra situazione da assimilare alle precedenti ma si tratta di una circostanza peculiare della razza umana, il panico: è la paura portata al massimo della sua potenzialità, ma nei confronti di qualcosa di astratto, non riconoscibile.

Quando un cane reagisce in modo esagerato manifestando comportamenti sopra descritti, si deve prendere in considerazione la possibilità che esista qualche patologia del sistema nervoso o endocrino, qualora il medico veterinario avrà eliminata questa eventualità riconoscendo il cane sano, le cause vanno ricercate nella genetica o nell' addestramento condotto in modo sbagliato.

Al cane da caccia e al segugio in particolare servono nervi saldi, la concentrazione e la sagacia nella fase di ricerca della passata sono doti indispensabili, per accostare e arrivare allo scovo servono equilibrio ed iniziativa in giusta dose.

Nella prima fase della seguita poi, i soggetti che non sanno dominare l'emozione suscitata dal forte sentore della lepre che fugge, imballano i compagni di muta portandoli su una traccia inventata che conduce al nulla.

Quando il segugio dà una risposta esagerata allo stimolo della traccia della lepre oppure quando la risposta è assente, ci troviamo di fronte a soggetti con tare del sistema nervoso difficilmente rimediabili.

In situazioni simili non servono punizioni, o addestramenti intensivi, anche se i soggetti sovraeccitati a volte con l'abitudine si calmano un po', gli altri, quelli che non tradiscono emozioni sono una causa persa.

Cani con il sistema nervoso instabile, con poco equilibrio psichico non devono essere messi in riproduzione.

Domenico Tonello



L'accoppiamento

La natura ancora una volta ci insegna come deve succedere: allo stato selvatico è il più forte a riprodursi, in queste condizioni non servono certificati di origine, che spesso riportano solo una sequenza di nomi indicanti genitori e avi: elenchi che hanno significato anagrafico e notabile, ma non certo zootecnico.

Poiché la metodologia zootecnica impone l'esatta conoscenza dei soggetti da accoppiare, dei loro avi e dei loro collaterali, gli allevatori dovrebbero colmare questa lacuna e divenire più credibili; diversamente si finisce ad accoppiare con metodologie empiriche.

Quali sono gli elementi che debbono essere presi in considerazione per entrambi i soggetti? Giudizio dei singoli soggetti sulla forma, il carattere e le prove di lavoro, la razza, la linea di sangue, la considerazione degli antenati o le loro caratteristiche dell'albero genealogico, le caratteristiche della famiglia ed in particolare: il giudizio dei discendenti, il giudizio dei fratelli e sorelle, il giudizio dell'insieme familiare, la valutazione della consanguineità.

Per allevare in tempi moderni sarebbero indispensabili le informazioni sopra menzionate, il cui compito dovrebbe essere a carico delle società specializzate, che sovrintendono alla selezione delle varie razze: purtroppo nel campo dell'allevamento canino non siamo al top, le informazioni emanate nei certificati, dovrebbero essere piene di contenuti veritieri e aggiornate, andare quindi oltre la semplice anagrafe, e quel titolo di campione, messo lì per ????. Purtroppo, la cruenza di una selezione impone precisi principi di accoppiamento; pertanto dovrebbero andare in riproduzione solo quei soggetti in grado di dimostrare morfologicamente di appartenere alla determinata razza cui appartengono, ed altresì abbiano superato delle prove di lavoro, con valutazioni omogenee. I sistemi di accoppiamento possono essere caratterizzati in cinque fondamentali forme. L'accoppiamento casuale, ovvero quando è lasciato libero tra gli animali. A proposito dell'accoppiamento casuale, tale non riesce a fissare, nei soggetti così prodotti, le caratteristiche volute, eventualmente è utile per rilevare il patrimonio genetico di un riproduttore che ha prodotto figli



da femmine scelte a caso. In un allevamento questo non dovrebbe avvenire dovendosi compilare un certificato di origine.

L'accoppiamento omeogamico o accoppiamento in consanguineità, quando si insiste sulla rassomiglianza genetica. Infatti accoppiando soggetti parenti tra loro, si ha maggior probabilità di ottenere gli stessi geni che non in un accoppiamento casuale, in pratica soggetti che riproducano figli simili agli avi. Bisogna altresì stare molto attenti a questo tipo di accoppiamento, persistere diventerebbe deleterio, conoscere e saper applicare la formula di Wright, questo non è per tutti tanto meno per il sottoscritto che si ritiene uno dei tanti, ma una formula, un metodo per veri e seri allevatori.

È noto che gli allevatori competenti e seri cercano di migliorare le caratteristiche dei propri cani, utilizzando come riproduttori i soggetti migliori di ogni generazione, con accoppiamenti di individui tra loro parenti in modo di ottenere, attraverso un certo numero di generazioni, un pool

genetico con le caratteristiche desiderate, ma come in tutte le cose non bisogna esagerare.

L'accoppiamento selettivo somatico o accoppiamento in affinità, consiste nel far riprodurre animali che hanno rassomiglianze più o meno marcate, tenendo ad esaltare quei caratteri che in loro sono comuni.

Il risultato è positivo quando è elevato il grado di ereditabilità dei caratteri scelti e ottenuti.

Attenzione però che il selettivo somatico tende a creare differenziazioni nell'ambito della popolazione stessa nei confronti dei caratteri selezionati, aumentandone la variabilità. Con l'accoppiamento eterogamico o in alternativa, basato sulla dissomiglianza genetica degli individui, si ottiene il contrario della consanguineità, creando l'incrocio, soggetti ibridi; l'eterogamico può divenire importante poiché tende a generare all'interno della razza fenomeni detti rinfreschi di sangue, determinando aumento di vigore, di produttività e di potere immunologico. L'accoppiamento tra individui somaticamen-

te diversi o accoppiamento in compensazione, ad esempio animali grandi con soggetti piccoli, si oppone all'accoppiamento selettivo somatico, e incrementa una maggior uniformità dei caratteri. Si può ottenere la compensazione delle caratteristiche morfologiche e funzionali creando tipi intermedi.

Non va dimenticato che la selezione è il filtro dei diversi tipi di accoppiamento, la consanguineità tende a fissare le caratteristiche filtrate attraverso la selezione.

Due parole vanno spese per il meticciamiento, che è il metodo di riproduzione che si attua con l'accoppiamento di meticci, provenienti da una qualsiasi forma di incrocio, la pura e semplice riproduzione indiscriminata fra animali, non può raggiungere alcun risultato valido sul piano tecnico, lontano quindi il concetto di razza, non porta da nessuna parte, per noi segugisti decisamente da scartare. Non dimentichiamoci mai che unire soggetti venatoriamente validi non dà risultati così positivi come l'unire soggetti con pelo di desiderata lunghezza e tessitura, essendo il primo legato a fenomeni polifattoriali e ambientali e l'altro legato a uno o pochi geni.

L'allevamento del cane ebbe le sue origini con la sua addomesticazione, ne seguì ben presto una sua selezione, già in antichità venivano allevati cani da caccia, da difesa, da gregge, da compagnia.

Da questa selezione ne scaturirono le

varie razze, è essenziale una buona conoscenza della razza perchè consente una lunga serie di importanti valutazioni. Le scelte ed i criteri selettivi che possono essere effettuati per un cane da compagnia, sono diversi da quelli che lo sono per un cane da guardia o da caccia, pur rimanendo validi tutti quei principi di ordine generale come la buona salute, l'attitudine alla maternità, la buona lattazione, la capacità del maschio di accoppiarsi, la sua fertilità ecc.

L'allevamento del cane, anche al giorno d'oggi, pur accresciuto ed accudito in alcuni casi con grande passione e cura, non si è ancora impossessato di quelle metodologie zootecniche che sono alla base dei grandi risultati ottenuti nell'allevamento del bovino e del cavallo, solo pochi nel nostro ambito hanno saputo accrescere, migliorare, selezionare la fama del valore di una razza canina, a costoro i nostri più vivi ringraziamenti.

Un noto personaggio disse: la formazione delle razze è un'opera alla quale hanno contribuito e contribuiscono tutti i metodi di riproduzione, ma è dalla loro opportuna associazione e soprattutto dalla passione ed abilità selettiva degli allevatori e dei tecnici che si dedicano a questa difficile impresa, che dipende l'esito del lavoro e del raggiungimento più o meno completo degli scopi prefissi.

Il mio mentore, lo zio Naldo, da cacciatore quale era, allevava i suoi cani scegliendoli fra i migliori, rispettando il concetto di razza, valutandone le

qualità venatorie, l'amabilità e l'affezione alla propria famiglia, scegliendo le madri e i padri che maggiormente rispondevano a queste esigenze. Tutto questo ha portato a selezionare soggetti che, oltre le qualità di impiego, avevano in sé quelle doti tipiche della specie canina. Quelle doti che portano all'uomo nella vita quotidiana le informazioni e la risposta di un mondo che lo circonda, ma del quale non ha i sensi per sondarlo e conoscerlo a fondo: rumori e odori vengono da noi percepiti con limitata dimensione ed il cane, attraverso i suoi sensi e la sua partecipazione intelligente, ce ne fornisce costantemente la prova e la presenza.

Tutto questo continuerà ad avere senso se in futuro con accoppiamenti calcolati e controllati saremo capaci di conservare e migliorare le razze che ci sono state tramandate, pur riconoscendone una loro ulteriore evoluzione.

Tirando un po' di somme, nell'allevamento canino è importante produrre animali sani sotto tutti gli aspetti, vitali, forti, con una buona resistenza alle malattie: è doveroso perseguire ciò con impegno e non limitarsi a produrre qualche soggetto da esibire sui rings da esposizione, i segugi sono cani da lavoro, da caccia, non dimentichiamolo mai.

Molti sono coloro che vogliono dare un'impronta personale al proprio allevamento ponendosi come obbiettivo un proprio tipo e producendo soggetti come se provenissero da uno stampo, ma non possono pensare di poter proseguire all'infinito, guai se non ci fosse della variabilità.

Troppi allevatori affrontano il loro lavoro come semplici accrescitori, ignorando i filtri selettivi dei soggetti da lavoro, producendo in pratica cani da compagnia.

Questo va tutelato da chi è di competenza, a volte lo stampo personale può uscire dagli standard, con un riferimento particolare a chi deve tutelare, affinché non si faccia coinvolgere da quella famigerata onda anomala di comodo sopra citata. Quello che ho appena esposto credo sia semplice e da tutti recepitibile, considerato che l'ho capito anch'io, va altresì ricordato, come sosteneva il mio mentore, che un accoppiamento per ben riuscire abbisogna di tre cose ovverosia: culo, fortuna, e che vada tutto bene.

Antonio Cupani



Ambiti ampliati, ristretti, revisionati, sperimentati e da sperimentare: non importa. E' finalmente finita la persecuzione venatoria: habemus calendarium venatorium!

Ecce calendarium, ma la solita confusione all'italiana non manca! Mi iscrivo all'ambito entro dicembre, a marzo riconfermo con domanda in carta semplice (lo so, non a tutti è andata così bene) un ambito che è lo stesso, ma non è più lui. Cambiano confini, zone di ripopolamento, gestione, forse anche la sede. Cambia perfino il presidente che non è eletto dai cacciatori, come democrazia vorrebbe, ma scelto (così mi si dice. Ma scelto da chi? Su che base? Inizierà un principato adottivo?). Ripudiati i rappresentanti dei cacciatori che non hanno mai avuto alcun potere tranne quello molto utile di rompere le palle a chi di dovere per far funzionare meglio le cose. E vi par poco? Sono nera per la confusione imperante: ma uno avrà il diritto di sapere come e dove andrà a caccia? L'amico a cui faccio le rimostranze mi liquida con un "Gheto pagà? E ora cosa vuto? Hai pagato? E allora che cosa vuoi?"

In clima così nero arriva la notizia che la CONFAVI è stata legalmente e ufficialmente riconosciuta e si svolge un convegno internazionale a Vicenza, in concomitanza alla prima fiera della caccia (15.000 presenze!), che confronta le tradizioni venatorie italiane con le altre europee. Mi risollevo un po' il morale, ma la serenità non dura a lungo.

Subdola, di bocca in bocca sussurrata, si insinua la notizia che a Padova si andrà a caccia per due mezzeggiate alla settimana. Solo gli ambientalisti potrebbero avvallare un tale provvedimento, penso io. Metà pianeta fa trenta km al giorno per avere una goccia d'acqua, cadono piogge acide, gli orsi passeggiano in gennaio in città, una domenica al mese qualche comune decide di dichiarare guerra alle polveri sottili (facendo fermare auto catalitiche con rigoroso bollino blu pagate fior di milioni), il Po ha meno acqua del Rio Bianco di Piombino Dese, la sopraelevata di Camposampiero poggia su uno strato di cromo (ma consoliamoci, non è esavalente!), ho quattro antenne telefoniche che mi ceccinano il cervello (ma gli studi non hanno ancora

Sogni di cristallo



I Segugisti Trevigiani vincitori del Trofeo 2007 caccia alla volpe.

confermato la loro pericolosità!) e gli ambientalisti si preoccupano dell'inquinamento provocato dalla presenza ingombrante dei cacciatori in campagna! Eppure questo ho sentito in un programma recente di una TV locale. Questo e altro. E l'altro mi preoccupa perfino più di questo. Pare che l'idea delle due mezzeggiate di caccia, partorita da chissà quale mente, sia stata accolta dai politici locali, gli stessi che in ogni occasione si sono premurati di ricordare ai presenti che qui in Veneto si va a caccia grazie a loro perché la controparte è tutta anticaccia e bla. bla. bla. Perché non hanno accolto anche altre richieste: modificare per es. la norma che consente ai cani di entrare nel mais a caccia, ma non in addestramento. Ma soprattutto, perché non ci ascoltano davvero e finalmente obbligano i cacciatori a cacciare il fagiano solo ed esclusivamente col cane da ferma e la lepre solo ed esclusivamente col segugio? E i politici si so-

no difesi dicendo che questa idea piace anche ai cacciatori, soprattutto ai giovani. Ma sono gli stessi cacciatori che due anni fa hanno rifiutato le due giornate fisse per avere più flessibilità oraria e gli stessi che, approfittando di un veniale errore nella scrittura del tesserino, hanno cacciato anche cinque giorni alla settimana? O sono molti di quei giovani cacciatori che intendono dedicare solo mezza giornata alla caccia, ma che vogliono comunque avere la certezza che la selvaggina rimanga lì a loro disposizione? E la selvaggina sono di solito fagiani pronta caccia che vengono schedati come pregiudicati? Ho il fondato timore che stiano cercando di trasformare la caccia in un safari o in una serie di aree venatorie a pagamento a seconda del ceto sociale e la cosa non mi piace per nulla. Eh sì, ora mi sento come un noto attore di Hollywood: vecchia, incazzata e stanca.

Katia Tonello

Ormai è nota la drammatica situazione in cui versa la popolazione dell'Orso bruno marsicano. Negata per decenni dal Parco Nazionale d'Abruzzo e dal WWF, oggi sono le stesse autorità e lo stesso WWF a riconoscerla. Peccato che anziché prendere dei provvedimenti per fare in modo di invertire la situazione sia il Parco sia il WWF ancora nell'estate del 2005 hanno organizzato, con un gran battage pubblicitario su giornali e media, escursioni a pagamento per osservare l'orso ed addirittura una marcia d'agosto "in difesa dell'orso": cioè, esattamente quello che non andava fatto, essendo il disturbo da turismo la prima delle cause che ha fatto disgregare la popolazione facendone abbassare la natalità ed alzare la mortalità.

Già l'AIW aveva deplorato che si sia contribuito alla causa prima della dispersione, favorendo ed organizzando direttamente escursioni turistiche, marce ed aggregazioni di persone nei luoghi più delicati per la vita dei pochi individui di orso rimasti nel territorio del Parco Nazionale, ingannando gli stessi partecipanti certi con ciò di favorire invece la sua protezione (come se in Italia ci fosse ancora qualcuno da convincere sul fatto che l'orso vada protetto!). Così come ha espresso più volte la più viva disapprovazione per le suddette iniziative,

Contare l'Orso Bruno Marsicano

le quali, anziché favorire la protezione dell'orso, ne aggravano la già precaria situazione, per di più ad opera di organismi che per legge e per finalità dovrebbero invece agire contro chi tali iniziative pone in essere. Esserne invece gli artefici è stato ed è segno di un perverso modo di agire in sua difesa.

In pratica, per anni è stata messa in atto una campagna di mistificazione per nascondere la drammatica situazione in cui versa la popolazione dell'Orso bruno nell'Italia centrale, poi riconosciuta dalle stesse autorità e dal WWF. Come slogan della campagna per la "protezione" dell'Orso hanno affermato che di quest'animale ne sopravvivrebbero «solo più poche decine di individui», cosa dalle

stesse autorità e dal WWF negata per decenni (fino a solo pochi anni or sono), evitando di evidenziare le vere responsabilità e motivazioni di questa situazione, addossandole di comodo «al bracconaggio ed al degrado ambientale», ignorando invece la vera causa della dispersione, la quale è stata la causa prima della riduzione della popolazione (il turismo in tutte le sue versioni, ecologiche ed eco-compatibili comprese). Invece no, un unico nemico, sempre quello, il solito bracconiere: detto anche "cacciatore" (perché per qualcuno essi sono sinonimi)!

Una grave mistificazione addossare la responsabilità della drammatica riduzione ai casi sporadici di bracconaggio (quasi mai veramente voluti, ma quali risultato di atti solo casualmente ed indirettamente letali per l'Orso), e addirittura addossarle ad un «degrado ambientale» che non c'è mai stato, essendo le montagne e le foreste dell'habitat dell'Orso bruno tra quelle più protette e meglio preservate d'Italia, dove l'unico degrado è, se si vuole, solamente quello dell'ambiente agricolo, che ha subito la riduzione delle coltivazioni e della pastorizia.

Non sono i bracconieri e tanto meno i cacciatori a minacciare di estinzione quest'animale: siamo noi, i cosiddetti amanti della natura, noi, i turisti che abbiamo preso d'assalto il Parco Nazionale d'Abruzzo, noi e i gestori del





Parco passati alla cronaca per i bilanci ..., molto discutibili, degli ultimi trent'anni, i quali, per soddisfare le richieste del turismo per fini socio-economiche, hanno trasformato il Parco in un'area ricreativa.

E' vero, fu la strage dei primi anni '80 a dare, se non il colpo di grazia, almeno quello che porterà presto a ciò, con l'uccisione di quasi 50 orsi nel volgere di soli 5 anni! Orsi che però avevano abbandonato il Parco e la sua zona periferica a causa del disturbo del turismo "ecologico" così tanto decantato dalla stampa, quel turismo di massa che ha invaso il Parco ed ha costretto l'animale ad abbandonare i suoi luoghi originari per sbandarsi in una vera e propria diaspora che ha frantumato la popolazione, ridotto la possibilità di riproduzione, favorito le uccisioni da parte di chi l'Orso più non conosceva da immemori anni.

Il problema è che la verità è troppo "ecologica" per essere accettata!

Ed oggi, qual'è la risposta a questa drammatica situazione? Nessun provvedimento concreto. Ancora nuove ricerche e studi, e conteggi, conteggi all'infinito! Le stesse cose che si stanno facendo da quasi 100 anni. Cambiano solo i nomi degli studiosi. Ed un invito ai turisti, a «marciare» sui sentieri dell'Orso in sua difesa: come rivoltare il coltello in una ferita per farla rimarginare, anziché estrarre la lama, fasciare la ferita e fare riposare

il corpo dolorante!

Troppo semplice (e troppo impopolare!) chiudere al turismo grandi aree del Parco Nazionale e sue zone esterne per riservarle all'Orso (l'estate scorsa le autorità del Parco hanno infine deciso la chiusura al turismo di una delle zone più delicate per l'orso; peccato che l'abbiano però riservata ad una cooperativa locale che da anni vi accompagna la gente a vedere l'orso, e che rappresenta il disturbo maggiore, eliminando così la concorrenza, ma non il problema, che per di più si aggrava con l'indiretta educazione ai posti che i partecipanti alle escursioni acquisiscono!), ed incentivare la coltivazione e la pastorizia nei pressi o all'interno delle stesse zone. Sono questi i provvedimenti principali da prendere, senza ledere gli interessi dell'economia locale, basata anche su tante altre attrattive e motivazioni.

Non sono, infatti, i milioni di turisti che frequentano i centri urbani del Parco a disturbare l'orso, bensì le migliaia di escursionisti spinti ad un incontro di cui l'orso non sente alcuna necessità!

Eppure, nell'estate dello scorso anno ed anche in quella appena trascorsa, abbiamo letto ancora di appelli, annunci, inviti, programmi per visitare l'ambiente dell'orso, per cercarlo con la scusa di aiutarlo e di salvare le sue montagne: Parco Nazionale e WWF tutti presi ad organizzare "assalti" al-

l'orso ed al suo habitat, in sua difesa: «faunawatching» in Val Fondillo e Camosciara, ecc.. Tutti li riuniti a «sensibilizzare i turisti», tutti li «dalla parte dell'Orso bruno» a ... cercare di contarli: è dal 1928 che si cerca di contare gli orsi come unica iniziativa che si riesce a concretizzare per salvarli.

Quello da fare sta scritto da decenni, e tutti gli studiosi ed i tecnici e le autorità quelle pagine le tengono nei loro archivi. Ma non basta. Ci vogliono altri studi, studi che inevitabilmente non potranno che portare a dire le stesse identiche cose: controllo del turismo, incentivi all'agricoltura ed alla pastorizia. Invece si cercherà solo di ottenere l'ampliamento del Parco Nazionale ed il blocco all'attività venatoria, tutte cose che fino ad oggi non hanno affatto salvato l'orso, né lo salveranno mai, perché i problemi sono altri. Se di tutti i milioni di euro spesi negli ultimi trent'anni per la ricerca, i convegni e le pubblicazioni e per favorire il turismo ne fossero stati spesi il 10% per salvare l'Orso, oggi non saremmo a questo punto. Perché non saranno gli Stati Generali né i PATOM a salvare l'Orso d'Abruzzo, ma le oasi di silenzio, i campi di granoturco e le greggi pascenti; tutte cose che non portano danaro nelle casse di chi sull'Orso bruno ha impostato posti di lavoro e soddisfazioni personali: d'altronde, i meriti di uno studioso straniero presente al convegno del PATOM è stato evidenziato, non dicendoci di sue azioni concrete o quelle concrete da esso dipese in difesa di specie in via di estinzione, ma dal «gran numero di pubblicazioni» edite!

Addirittura, per salvare l'orso d'Abruzzo, non si è pensato di meglio che di gemellarlo con il Panda cinese, e con l'intento dichiarato (sic!) di veicolare sempre più turisti tra Cina ed Abruzzo! Ma, di questo passo, "l'Abruzzo non sarà più l'Abruzzo"!

Franco Zunino

Tratto da "Documenti Wilderness", anno XXII n. 1 Gennaio-Marzo 2007, che ringraziamo per la concessione

**ESITI DELLO SCRUTINIO
DELLA VOTAZIONE
DEI CONSIGLIERI
PRO SEGUGIO
PER IL TRIENNIO 2007/09
EFFETTUATA IL 21 APRILE '07**

CONSIGLIERI	voti
Mugnaini Bruno	264
Verra Lorenzo	253
Taraschi Sandro	243
Giordanino Gianedoardo	227
Ghirotto Giovanni	209
Tarquini Pio	205
Ghilardi Leopoldo Fulvio	204
Viviani Remo	186
Boccati Bruno	185
Filodelfi Augusto	184
Ferrara Vincenzo	183
Cabrali Denis	183
Bosio Gian Carlo	170
Carturan Angelo	169
* * *	
Ferrara Gianfranco	149
Mattiello Gilberto	146
Bellafante Fausto	127
Scovoli Agostino	127
Valsecchi Paolo	126
Pozzi Alessandro	126
Rebuffi Carlo	109
Mancuso Giuseppe	98
Pirola Daniele	3
Matti Elio	5

SINDACI

Castagna Francesco	225
Ghidelli Antonio	222
Mezzadra Ernestino	141
Supplente	
Lavelli Elio	83

PROBIVIRI

Tacca Gino	206
Zerlotti Steno	154
Villa Marco	144
Supplenti	
Bellussi Gianfranco	121
Zucchetti Dott. Alberto	117

**ESITI DELLO SCRUTINIO
DELLA VOTAZIONE
DEI CONSIGLIERI ENCI
PER IL TRIENNIO 2007/09
EFFETTUATA IL 14 APRILE '07**

SEZIONE PRIMA – SOCI ALLEVATORI

ABELE BARBATI	Lista Attimonelli
CLEMENTE GROSSO	Lista Attimonelli
SANDRO PACIONI	Lista Attimonelli
GIANLUCA PASQUALETTI	Lista Attimonelli
GIANERCOLE MENTASTI	Lista Attimonelli

SEZIONE SECONDA – SOCI COLLETTIVI

DOMENICO ATTIMONELLI	Lista Attimonelli
FRANCESCO BALDUCCI	Lista Attimonelli
ESPEDITO MASSIMO MUTO	Lista Attimonelli
LUIGI NERILLI	Lista Attimonelli
LUIGI CONSONNI	Lista Attimonelli
IOLANDA FURIOSI VANDONI	Lista Attimonelli

**ESITI DELLO SCRUTINIO
DELLA VOTAZIONE
DEL COLLEGIO DEI SINDACI
E DELLE COMMISSIONI
DI I° E DI II° ISTANZA
PER IL TRIENNIO 2007/2009**

COLLEGIO DEI SINDACI

- BIANCHETTI CESARE (effettivo)
- SERAFINI ALDO (supplente)

COMMISSIONE DI DISCIPLINA 1° ISTANZA

- MARINA EVANGELISTI (effettivo)
- FRANCESCO ZIELLO ESPOSITO (effettivo)
- GIORGIO GRIFFA (effettivo)
- IVAN FASCIANI (supplente)
- FRANCA ZAPPATA (supplente)

COMMISSIONE DI DISCIPLINA 2° ISTANZA

- MARIA GRAZIA POLI (effettivo)
- CARLO PRASTARO (effettivo)
- MASSIMO MARTELLI (effettivo)
- BARBARA MACCHIA (supplente)
- ALBERTO ANDREOLI (supplente)

VITA ASSOCIATIVA

Ripubblichiamo, su richiesta di molti associati ancora non costituiti in Sezione, i principi cui fa riferimento l'Associazione Segugi & Segugisti

Segugista, non ascoltare...

Non ascoltare chi Ti dice che la caccia per specie risolve i nostri problemi.

Ricordati che la caccia per specie Ti chiude in casa, Ti isola all'interno del mondo venatorio, Ti impedisce esperienze diverse e così di partecipare alla gestione della caccia in genere, che presuppone conoscenze ed esperienze faunistiche non corporative.

"Segugi e Segugisti" vuole una cosa diversa e cioè che la lepre venga cacciata solo con il segugio.

Non ascoltare chi Ti dice che i piani di abbattimento salvano la lepre.

Ricordati che ove sono in vigore i piani di abbattimento della lepre la caccia si chiude a fine ottobre e le lepri non crescono mai di numero; lo riprova il fatto che i piani di abbattimento vengono riproposti ogni anno.

La lepre, di principio, si deve poter cacciare per l'intero periodo in cui la sua caccia è consentita; in caso

di situazioni negative contingenti, nulla vieta che si possa contenere il numero dei capi riservati annualmente ad ogni cacciatore o il numero delle uscite settimanali riservate alla sua caccia.

La lepre si conserva operando nel territorio, intervenendo nelle variabili che limitano il suo sviluppo naturale (predatori, bracconaggio, ambiente degradato, ecc.), facendo ricorso, quando vi è necessità di ripopolamento, ad animali di assoluta qualità venatoria.

Non ascoltare chi Ti dice che non bisogna o non è necessario periodicamente rinsanguare anche una popolazione di lepri.

Il periodico rinsanguamento con animali catturati in ambienti simili rivitalizza il gruppo, così come

rivitalizza il gruppo l'esercizio della caccia.

Nei parchi la lepre sta scomparendo a riprova dei nostri assunti.

Gli interventi di ripopolamento dovranno, invece, essere mirati a riequilibrare, per quanto possibile, la densità ed i rapporti tra i sessi, quando, per ragioni diverse, caccia compresa, fossero divenuti squilibrati.

Non ascoltare chi Ti propone recinti per allevare lepri in cattività o chi Ti propone lepri di recinto o di gabbia.

A differenza d'altri, la lepre a noi segugisti interessa non per la carne ma per il suo comportamento e la sua usta; solo quelle a sviluppo naturale garantiscono comportamenti tipici e si muovono lasciando usta vera.

Lasciamo ad altri i surrogati.

Non ascoltare chi Ti dice che le lepri di cattura dell'Est Europeo, (quando vi è necessità di ricorrere ad esse per rinsanguare o ripopolare), sono ammalate o non figliano.

Ricordati che le lepri di cattura dell'Est Europeo hanno capacità riproduttive e qualità venatorie difficilmente raggiungibili da quelle offerte dalle nostre risorse.

Coloro che tanto disconoscono, appartengono, guarda caso, alla categoria di chi ci vorrebbe esclusi dal mondo venatorio, di chi predica i piani di abbattimento, di chi non vuol saperne di riequilibrare il numero dei predatori.

Vien da chiedersi se costoro siano





capaci di distinguere queste lepri da quelle che a volte rifilano loro commercianti di poco scrupolo, se conoscano l'etologia di questo animale, se conoscano la sua usta, se lo abbiano cacciato e non sparato o ucciso in battuta.

Non ascoltare chi Ti chiede delega nella gestione della lepre.

La lepre interessa soprattutto a noi e quindi dobbiamo essere noi a farci carico, in prima persona, della sua gestione, mettendo a posti di responsabilità i nostri migliori uomini.

Non ascoltare coloro che Ti dico-

no che i ripopolamenti ed i rinsanguamenti si devono fare quando ogni forma di caccia è chiusa perché si evitano atti di bracconaggio o vandalismo.

Ricorda sempre che la figliata di febbraio è quella che in genere rifiglia ad agosto e che nell'economia generale i risultati compensano le eventuali perdite.

Per questo ripopolamenti e rinsanguamenti si devono fare a dicembre.

Non ascoltare coloro che Ti propongono recinti per l'addestramento del tuo cucciolo.

Se non hai spazi aperti addestralo sul terreno di caccia; non tutte le regioni sono pronte ad avere la legge sul cucciolo che siamo riusciti a far approvare in Lombardia.

Non ascoltare chi Ti dice che non è possibile rapporto alcuno con coloro che praticano la caccia di selezione.

Non essere intollerante, ci sono realtà in cui la collaborazione c'è ed è positiva, c'è reciproco rispetto.

Le nostre prove di lavoro in zone Alpi hanno fatto ricredere molti.

A queste realtà bisogna fare riferimento se vogliamo crescere.

Ricordati che dalla nostra abbiamo il diffondersi del cespugliato e della macchia e nessuno può prescindere dal nostro rapporto col territorio e dalle nostre conoscenze conseguenti.

Non ascoltare coloro che Ti dicono che per cacciare da soli con la muta non c'è altro modo che subire l'esame di sua idoneità (brevetto di muta)

Ribellati a questo luogo comune, fa appello ai valori del nostro movimento: la muta sarà così un diritto e non una elargizione, ci siamo già riusciti!

Segugista attieniti a questi indirizzi, il tempo Ti darà ragione.

Segugi & Segugisti



Campionato caccia alla volpe 2007: i caposquadra premiati.

VITA ASSOCIATIVA

Ai segugisti del Canton Ticino Il IV palio delle province

La squadra di segugisti del Canton Ticino (CH) si è aggiudicata il IV° Palio delle Province, una manifestazione a sostegno della caccia col segugio, organizzata dall'Associazione Segugi & Segugisti nei territori di caccia dei Comprensori Alpini del Coneglianese, in Provincia di Treviso il 03-04 marzo 2007.

Detta squadra, con una muta di segugi italiani di proprietà del signor Domenico Consonni, un segugio bernese di proprietà del signor Poretto Piercarlo, un segugio del Giura di proprietà del signor Lana Danilo, un secondo segugio del Giura di proprietà del signor Bono Carlo ed una coppia di segugi italiani di proprietà del signor Domeniconi Giovanni, ha totalizzato 204 punti ed ha così preceduto la squadra della Provincia di Treviso, che aveva come capisquadra i signori Camerin Angelo, Gerlin Gino, Volpato Giovanni e Marcon Sergio, che ha totalizzato 147,8 punti.

Al terzo posto la squadra della Provincia di Vicenza - Sezione Altopiano che ha totalizzato 105 punti con capi squadra i signori Ronzani Gianli-

no, Polga Loris e Pozza Renato.

Il successo della manifestazione è documentato dai numeri: diciotto le Province iscritte, quattordici quelle partecipanti, quaranta le batterie di

concorrenti, cinquecentocinquanta i segugi in gara, quattrocentotrenta i segugisti al pranzo della domenica, nell'ospitale struttura della Scuola Enologica di Conegliano, di proprietà della Provincia di Treviso, che ha patrocinato e sostenuto anche economicamente la manifestazione.

Notevole pure il numero delle Autorità presenti: il vicepresidente della Regione Veneto Luca Zaia, il Presidente della Provincia di Treviso Leonardo

Muraro, l'Assessore alla Caccia della Provincia di Treviso Mirco Lorenzon, l'Europarlamentare Sergio Berlatto, il Sindaco della città di Conegliano Floriano Zambon, il Vice Preside della Scuola Enologica di Conegliano, ente che, nell'occasione, ha presentato i vini di produzione e che ha omaggiato i concorrenti con una bottiglia di prosecco DOC.

Tutti, nei loro interventi, hanno espresso l'interesse delle istituzioni rappresentate alla manifestazione, unica nel settore quanto a formula e ad obiettivi, mentre il presidente dell'Associazione, avv. Alberto Filippin, ha nella sua relazione detto che l'obiettivo della difesa della caccia con il segugio, non è corporativo, ma bada a quella riflessa gestione del territorio che è patrimonio culturale di questa attività venatoria e che è considerato uno dei cardini dell'operare associativo.

Al termine della manifestazione il Presidente della Provincia di Treviso ha pubblicamente dato assenso alla V° Edizione, che, così anticipatamente preannunciata, avrà dalla sua una ancora più affinata organizzazione sempre riservata a coloro che la hanno in questi anni con sapienza curata, signori Mariangela Pagos e Maurizio Dal Vecchio.

Segugi & Segugisti



IV Palio delle Province.
Il palio viene consegnato dalla provincia di Vicenza a Domenico Consonni caposquadra del Canton Ticino.

VITA ASSOCIATIVA

E' possibile fare selezione mediante le attuali prove di lavoro? È una domanda ad una problematica seria. La prova di lavoro è una verifica in attinenza ad uno standard definito nelle fasi di lavoro, stile, voce e morfologia. Già di per sé una verifica sul lavoro per essere seria richiede in pratica molte uscite con gli stessi soggetti e con una giuria invariata. Pretendere di fare anche selezione senza questa premessa sembra una cosa azzardata. Un'altra contraddizione sta nel fatto che la selezione è soggetta al regolamento che prevede la squalifica immediata, pertanto va in contrasto con la verifica.

Faccio un classico esempio: se un segugio in esame incontra una traccia di lepri in piedi, se è scaltro e la rileva, parte in seguita.

Alcuni giudici pretendono l'immediato rientro al richiamo e, pretendono che tale segugio si impegni in una passata (come se rilevare la traccia di una lepri mossa ed inseguirla fosse un difetto). Applicando il regolamento se entro dieci minuti non c'è il rientro quel segugio viene squalificato, togliendo la possibilità di sapere le attitudini di quel segugio in altre fasi di lavoro. Purtroppo funziona così e questo succede spesso quando le prove si svolgono in zone con troppa presenza di lepri. Uno dei grandi limiti alle prove è anche il

Prove di lavoro: verifica e selezione

tempo a disposizione che spesso non dà la possibilità di verificare tutte le fasi di lavoro, quando ad esempio la passata defila in un accostamento troppo lungo e non c'è il tempo per lo scovo, oppure quando l'incontro avviene a fine turno.

Altri motivi che non permettono ai nostri segugi di esprimersi al meglio sono anche causati dalla zona sorteggiata per la batteria di appartenenza. Per esperienza organizzativa posso testimoniare che ci sono particolari zone che, pur essendoci buona presenza di lepri, non permettono di realizzare lo scovo.

Ogni anno è così; forse il terreno non è favorevole all'olfattazione oppure la difficoltà è data dalla conformazione o coltura in atto. Sta di fatto che lo scovo rimane raro anche per i segugi più bravi. Continuando negli esempi c'è il problema del tur-

no di sciolta che può essere l'ultimo quando l'usta è quasi sparita. Poi ci sono i segugi meno fortunati per le possibilità economiche del proprietario che non gli permettono di partecipare a tante prove togliendogli così la possibilità di più verifiche e avanzare nella classifica.

La somma di molti di questi fattori sopra citati fa pensare che la selezione sia più facilmente: selezione del più fortunato. Sicuramente per aver spesso buoni risultati nelle prove, ci vogliono discreti o bravi segugi, però la fortuna dà la sua buona parte.

Giudicare le prove di lavoro è una cosa difficile e rischia spesso di esaltare alcuni soggetti per fini agonistici e di mercato. Non bisogna dimenticare che le prove dovrebbero verificare per "selezionare" ai fini della caccia non ai fini della prova. Dico questo perché a mio parere l'unica selezione che dà frutti sicuri sembra quella per segugi da gara su rifugi. Capita troppo spesso di vedere segugi che corrono davanti e attorno al conduttore, sottomessi da chissà cosa, senza carattere, incapaci di cercarsi una passata.

Poi si vedono mute di segugi che "accostano" a ventaglio, come se la lepri per andare al covo lasciasse nel terreno quattro o cinque passate.

Troppe mute sono fatte da un cane che accosta e gli altri rimorchiano anche a distanza.

Questi comportamenti sembra siano necessari proprio per le prove che si svolgono nei rifugi di ripopolamento, pieni di lepri, in quei luoghi non serve cercarsi la passata; ed i soggetti non devono prendere iniziative e nemmeno particolare impegno per





Segugisti dell'Alto Adige.

accostare e scovare. Quello che serve di più nei rifugi è la sudditanza ad una condizione che non è caccia ma gara. Questo problema della selezione da gara nei rifugi riprende in qualche modo una mia vecchia riflessione, sul fatto che sono il territorio e la lepre che fanno la selezione, solo che in queste gare nei rifugi viene applicata una imposizione all'ordine, cioè: i segugi possono essere cretini ma, ordinatamente!
Noi, come associazione "Segugi e Se-

gugisti", cerchiamo per quanto possibile di fare le prove in zone di caccia perché solo in queste zone la verifica è più attinente alla caccia (anche se sappiamo che sono rari i segugisti che vogliono confrontarsi nelle zone più difficili). Le nostre prove sono comunque semplici verifiche, la selezione non è il nostro compito ma è un compito che si è prefissato l'ENCI. Noi verifichiamo comunque in base al regolamento ENCI ma senza pretese. Nelle nostre prove a fine

turno se i concorrenti si sono qualificati diamo un punteggio ai fini di una qualifica agonistica ma non è nostro intento fare dei campioni di riferimento. Per noi le prove di lavoro sono sempre state importanti perché hanno portato un'educazione al lavoro classico, ad una maggiore conoscenza, confronto e amore per il segugio e la cinofilia in generale. Hanno portato conoscenza, rispetto da chi aveva diffidenza ed ostilità nei nostri confronti. Le prove che facciamo ci danno la possibilità di comunicare con molte persone nei vari territori per portare la nostra voce a difesa della nostra caccia col segugio. Per quanto riguarda la selezione siamo ben consapevoli che la fanno i cacciatori più cinofili perché sanno da chi attingere i segugi, i consigli ed i riferimenti, i Maestri c'erano e ci sono ancora senza le prove. Il giudizio dato dai nostri giudici diventa indicazione ad una selezione solo perché conseguente al giudizio, ma siamo tutti consapevoli che non è il nostro principale scopo.

Personalmente ritengo che la morfologia, con lo stile e la voce, va selezionata in base ad un unico standard in riferimento alla razza di appartenenza e a questo ci possono pensare facilmente i giudici, ma per quanto riguarda la selezione nel lavoro ci pensa la lepre, in zona di caccia, nel mese di novembre, e ci pensano i cinofili che l'hanno capito.

Maurizio Dal Vecchio



VITA ASSOCIATIVA

Con Sentenza n. 200701962 del 2/03/2007 e con Sentenza n. 200701966 del medesimo giorno, il TAR del Lazio ha respinto il ricorso presentato dall'Unione Nazionale Enalcaccia Pesca e Tiro ed il ricorso presentato dalla Federazione Italiana della Caccia, dall'Unione Nazionale Enalcaccia Pesca e Tiro, dall'Arcicaccia e dall'Italcaccia nei confronti della CONFAVI – Confederazione delle Associazioni Venatorie Italiane, nel tentativo di annullare il decreto interministeriale di riconoscimento della stessa Confederazione, emanato congiuntamente dal Ministero delle Politiche Agricole e Forestali e dal Ministero dell'Interno in data 8 febbraio 2006.

Con questa sentenza si pone fine ad una squallida vicenda che ha visto i

Notizie dalla CONF.A.V.I.

LA CONFAVI VINCE I RICORSI AL TAR E MANTIENE IL RICONOSCIMENTO NAZIONALE

dirigenti nazionali di alcune associazione venatorie usare i soldi dei propri associati per tentare di impedire alla CONFAVI di godere di un diritto

sancito dalla legge – ha commentato il Presidente nazionale della CONFAVI, dott.ssa Maria Cristina Caretta - meglio avrebbero fatto questi dirigenti ad utilizzare questi soldi per preparare i ricorsi contro le iniziative degli anticaccia e di chi li rappresenta all'interno di questo Governo – ha proseguito il Presidente CONFAVI. - Abbiamo solo avuto un'altra dimostrazione dell'inadeguatezza di certi dirigenti venatori, così presi dal difendere i loro privilegi da dimenticare di difendere i diritti dei cacciatori. Con la Sentenza definitiva del TAR del Lazio è caduta la maschera di chi predica bene ma razzola male, di chi ha interessi specifici nel tener diviso il mondo venatorio.

Con ancora più forza rilanciamo l'appello a tutte le associazioni venatorie italiane, ed alle rappresentanze economiche del settore legato alla caccia, di non sprecare altro tempo e di dare vita alla rappresentanza unitaria del mondo venatorio italiano, unica via per ridare dignità, credibilità e rispetto ai cacciatori italiani.

La Confederazione delle Associazioni Venatorie Italiane continuerà a difendere la caccia ed i diritti di tutti i cacciatori – ha ribadito il Presidente Maria Cristina Caretta – e questo lo faremo anche se saremo costretti, per il bene della caccia, a turarci il naso ed a sedere ad un tavolo attorno al quale siedono dirigenti che sembrano aver dimenticato il mandato fornito loro dai loro stessi associati.



Anche Gino Monti ha partecipato al IV Palio. Nella foto è con Manolo.

VITA ASSOCIATIVA

(Relazione al termine della manifestazione)

Palio delle province

Quando, cinque anni addietro, fu ideata questa manifestazione per sfruttare l'agonismo che le gare su lepre manifestavano, pensavamo certo di avere una partecipazione adeguata all'immagine che alla stessa volevamo dare, ma non pensavamo di queste dimensioni.

Eppure una manifestazione più semplice di questa non poteva essere ideata.

Per esaltare l'agonismo, come si adice ad un palio, abbiamo riservato ad ogni provincia una batteria e consentito al concorrente successivo di riprendere l'usta della lepre da dove il precedente, per decorso del tempo, era arrivato.

E' stata una piccola invenzione per trovare ragioni per incontrarci e parlare dei nostri problemi.

Questa ricerca di novità per stare assieme e alimentare l'unione, si manifesta quest'anno con la partecipazione, oltre che delle coppie, dei singoli e delle mute, anche del gruppo.

Una manifestazione di tal fatta pur-

troppo costa per il grande numero di accompagnatori ed i Giudici che esige, cui dobbiamo offrire almeno il pasto ed il pernottamento per quelli che vengono da lontano.

Quando fu deciso di riproporla sapevamo dei costi, ma, francamente, non sapevamo come sarebbero stati pagati.

La recente promessa della Provincia di Treviso di finanziarla in parte ci ha liberato da un incubo perchè l'entusiasmo con cui la riproposizione era sollecitata ci condizionava nelle scelte.

Un grazie, quindi, schietto e sincero alla Provincia, al suo Presidente ed all'assessore alla caccia per questo aiuto.

Grazie che va esteso anche alla città di Conegliano, che è anche la città in cui vivo, per l'ospitalità ed il supporto che ci ha dato pur se richiesto all'ultimo momento, per quella certa mia pigritia professionale che mi porta a fare le cose sempre all'ultimo momento.

Noi siamo convinti che il fatto oggettivo che cinque-seicento persone, tra ieri ed oggi, qui venute da sedici Province d'Italia e pure dall'estero, abbiano potuto conoscere, in modo non altrimenti possibile, la Provincia di Treviso ed il Coneglianese in particolare, ripaghi dell'investimento che è stato fatto.

Queste cinque-seicento persone non hanno visto solo le vie della città di Conegliano e dei paesi limitrofi in cui la prova si è svolta, ma hanno conosciuto quanto di bello c'è oltre la facciata: le nostre colline coltivate o pascolate, ovunque vissute, le distese di vigne, i casali, in un ambiente con scorci spesso unici, sempre ospitale. Concorrenti e pubblico, quando se ne presenterà loro l'occasione, spiegheranno ad altri amici come era fatta quella collina in cui una lepre ha fatto pastura nella notte, il sentiero che ha percorso per andare al covo, la macchia della rimessa, la fuga lungo qualche stradone ed il luogo del lungo fallo irrisolvibile, termini tecnici che gli addetti ben conoscono che danno contenuto all'insieme.



La squadra del Canton Ticino vincitrice del IV Palio.

Chi viene con noi gode di queste cose che rasserenano lo spirito, soprattutto quando l'ambiente in cui la prova si svolge è ameno come il nostro, sconosciuto da quasi tutte queste persone fino a qualche anno addietro, dai più ora cercato sol che si pensi a quella moltitudine di persone che quindici giorni addietro è venuta da tutta l'alta Italia a Susegana (TV) per una manifestazione a diverso contenuto, sempre da noi partecipata.

La nostra Associazione non ha, però, come obiettivo l'organizzazione di manifestazioni ludiche, ma quello, forse più volgare, di difendere la caccia con il segugio ed i valori che questa porta con sé, e iniziative come questa sono solo strumenti per raggiungere il diverso obiettivo.

Oggi qui si trovano realtà provinciali diverse, cadauna di estrazione cinofila e venatoria diversa, tutte certamente più vantaggiose di quella trevigiana quanto alle dimensioni degli Ambiti e dei Comprensori ed alla normativa per l'esercizio venatorio, ma tutte accomunate dal convincimento che

questo scambio di esperienze fatto prima sul terreno della gara, poi, con i piedi sotto un tavolo sia positivo d'un lato per farci conoscere e per crescere sotto il profilo associativo, dall'altro per una maggiore comunanza di intenti senza la quale non si fanno passi avanti nella difesa della nostra passione. Questo, però, non basta: oggi che siamo, con l'adesione alla CONF.A.V.I., Associazione a contenuto, oltre che cinofilo, anche venatorio, vi è un di più da raggiungere.

Dobbiamo essere noi e non altre as-

soziazioni, a difendere la nostra forma di caccia.

Per poter fare questo tutti Voi che siete nostri associati dovete fare l'assicurazione sulla caccia, così come Vi abbiamo proposto e come chiede il Ministero per poter essere rappresentati negli organismi ove si decide. Presto i massimali saranno alzati con un costo concorrenziale, per togliere ragione ad ogni riserva o scusa.



IV Palio.
La consegna di una targa ricordo al rappresentante della Scuola Enologica di Conegliano (TV).

Come ho detto venti giorni addietro all'assemblea dei soci di Treviso, non può più essere accettato che da Segugi & Segugisti si va per divertirsi e poi si va dalla Federcaccia, dall'Enalcaccia, dalla Libera Caccia, dall'Arcicaccia ecc., per avere le regole per come e dove si deve allenare, addestrare, usare un cucciolo o un segugio adulto. Abbiamo già posto in calendario, e se la proposta sarà approvata andrà in vigore nella stagione 2008, che per essere soci ordinari di Segugi & Segugisti bisogna avere oltre che la tessera associativa an-

che quella assicurativa da noi indicata, ma già quest'anno faremo un bilancio. Se fossimo stati ascoltati sin dall'inizio e ci fosse corrispondenza tra associati ed assicurati saremo, ad esempio in qualche Provincia del Veneto e fuori del Veneto, la prima componente della CONF.A.V.I. che, ricordiamolo, oggi in Regione è la seconda associazione venatoria quanto al numero di aderenti. Io

penso che si capisca la necessità di questo passaggio, perchè diversamente dovremo riflettere sull'opportunità anche di continuare ad esistere come Associazione.

D'altro canto mi auguro che la stessa CONF.A.V.I. capisca le difficoltà di questo nostro guado e ci tenga in conto per le conoscenze che abbiamo sulla selvaggina da pelo, per le applaudite esperienze di gestione della lepre, per i principi e le idee associative che portiamo avanti. Verranno anche i numeri.

Diversamente essa si metterebbe alla stregua delle altre associazioni venatorie e la Confederazione si ridurrebbe ad essere un'alleanza di vertice senza contenuti ed obiettivi comuni e condivisi.

Il fatto che oggi qui la CONF.A.V.I. sia rappresentata ai massimi livelli ci dà serenità e fiducia.

A cadauno di Voi associati, da qualsiasi parte d'Italia veniate, chiedo su questo punto una partecipazione maggiore, perchè Voi rappresentate i ranghi associativi ed a Voi deve fare riferimento quella parte del mondo segugista che oggi qui non c'è e che si riconosce nei nostri principi.

Alberto Filippin

VITA ASSOCIATIVA

L' Associazione continua ad essere in buona salute.

Abbiamo avuto nel 2006 cento soci in più rispetto al 2005 ed oggi siamo col maggior numero di associati della nostra ventennale vita.

Questi nuovi soci vengono da province diverse dal Veneto e dalla Lombardia e sono la prova che l'Associazione comincia ad essere conosciuta un po' ovunque.

Abbiamo, poi, rafforzato, nell'anno passato, l'organizzazione sul territorio con la costituzione della Sezione de L'Aquila con competenza per l'intero Abruzzo.

Questo raggruppamento di soci dell'Abruzzo è forse il più importante perchè la regione Abruzzo è stata e resterà per i suoi territori, per la sua cultura, per le sue tradizioni, la più adatta al lavoro del nostro cane e di riferimento per lo sviluppo della nostra forma di caccia.

Noi laggiù siamo arrivati, come associazione, per quegli indirizzi che abbiamo dato per favorire lo sviluppo della lepre, non certo per indirizzi cinofili, avendo tutti noi, per quanto riguarda il segugio, tanto da imparare dal modo di operare di quei segugisti. Siamo arrivati nel momento giusto, quando si stava prendendo coscienza che la lepre sta sparendo, per il solito inconsulto andazzo di cui dobbiamo farci colpa, di lasciare che siano altri a prendersi cura dei nostri problemi.

Di ciò oramai tutti abbiamo, però, preso coscienza, almeno a livello di dirigenza, ed è un grande passo in avanti.

L'Associazione, poi, si è in tutte le Sezioni organizzata con una gestione computerizzata, fatto questo che consente di liberare la dirigenza da attività di ordine burocratico per occupare il tempo, che è sempre poco, a pensare, invece, ai problemi che emergono ed alla loro soluzione.

Questa organizzazione sarà incrementata nel 2007 per dare risposte come Associazione ora pure venatoria, a tutte le Vostre esigenze.

Se andranno in porto, come auspichiamo, alcune decisioni che abbiamo preso nell'ultimo nostro Consiglio Nazionale, possiamo dire di aver por-

Relazione all'assemblea dei soci di Treviso

tato a compimento quel grande progetto a cui per anni abbiamo lavorato e che ci porta ad essere, per la prima volta nella storia del movimento segugista, o direttamente o per tramite persone di nostra fiducia, finalmente nelle stanze dei bottoni dove si prendono tutte le decisioni che ci riguardano.

E qui viene una amarezza ed una frustrazione.

La legge regionale che ha approvato il nuovo piano faunistico venatorio dà alle tre maggiori associazioni venatorie operanti nel Veneto la rappresentanza negli Ambiti.

La prima di dette associazioni è la Federcaccia, la seconda è la

CON.F.A.V.I. nella quale ci siamo noi, Segugi & Segugisti, il terzo posto pare se lo contendano L'Enalcaccia e la Libera Caccia.

Tanto significa che se tutti i soci di Treviso ci avessero ascoltato quando abbiamo detto loro di fare la nostra assicurazione, Segugi & Segugisti, in astratto, avrebbe potuto avere una rappresentanza propria in tutti i quattordici Ambiti della Provincia di Treviso in quanto appartenenti noi alla seconda associazione venatoria regionale.

Ripeto perchè si prenda coscienza.

Se i soci che abbiamo a Treviso come Segugi & Segugisti si fossero con noi assicurati, ci avrebbero fatto diventare



Assemblea dei soci di Treviso. Il presidente Filippin relaziona ai soci.

la prima associazione tra le componenti della CON.F.A.V.I. in questa provincia e come tali avremmo potuto mettere di diritto un nostro rappresentante in ognuno dei quattordici Ambiti della provincia; non solo, ma anche nella Commissione Tecnica Consuntiva della Caccia ed in tutti gli organismi, direttamente o indirettamente collegati a quanto stabilito dall'ultima legge regionale.

Molti di voi e di quelli che stasera non ci sono, hanno invece fatto di testa propria, fregandosene delle direttive che avevamo con saggezza dato e, quindi, costoro non abbiano in futuro a lamentarsi per decisioni che li riguardano e che li danneggiano.

Chi è colpa del suo mal, pianga se stesso.

E poiché questo comportamento in provincia, nel Veneto e fuori del Veneto, non ci piace in quanto responsabili dell'Associazione e del futuro della nostra caccia, abbiamo deciso in Consiglio Nazionale che deve ritenersi finita l'epoca in cui la tessera dell'Associazione si prende solo per potersi divertire alle gare o alla festa o avere il giornale: abbiamo, quindi, proposto che d'ora

innanzi chi ha la nostra tessera deve anche essere assicurato con noi, deve lasciare a Segugi & Segugisti decidere quali sono le scelte migliori da fare per lo sviluppo della nostra forma di caccia.

L'assemblea generale dei soci, alla prossima festa di fine luglio, deciderà se e quando introdurre questa modifica statutaria.

Basta, quindi, con l'andazzo che da Segugi & Segugisti si va per divertirsi, mentre per decidere quando e come si va a caccia col segugio ci si affida alla Federcaccia, alla Libera Caccia, all'Arcicaccia, all'Enalcaccia, e così via.

Coloro che pensano che in questa provincia la caccia col segugio oggi si esprima ai massimi livelli e possa avere un futuro con queste regole, con gli spazi che ci offrono questi Ambiti o questi Comprensori, con le giornata

te fisse, con il giorno unico, con i piani di abbattimento, non conosce il segugio, non sa come può e deve cacciare il segugio e meglio, quindi, farebbe a cambiar cane e non restare ramo secco della nostra associazione. E' ora di dire queste cose in maniera ferma, schiettamente, senza tanti giri di parole.

Se continua così, se non si risveglieranno dal torpore molti di quelli che ci sono caduti in questa provincia, la caccia col segugio è destinata, prima o dopo, a fare la fine che sta facendo in provincia di Belluno.

Quando il segugio non può esprimersi secondo il proprio standard di lavoro è l'inizio della sua fine: scade la genetica, e quando scade la genetica il

questi sono stati aumentati per accontentare qualcuno, certo non per ragioni tecniche, le sole che dovrebbero guidare gli amministratori nella gestione della caccia.

Mentre ovunque pure nel Veneto si va verso una riduzione degli Ambiti e dei Comprensori o, comunque, si portano a dimensioni non inferiori a quei ventimila ettari che noi abbiamo indicato per gli Ambiti e a quei diecimila ettari per Comprensorio, qui si mantengono alle dimensioni di orti per favorire quella vergognosa pratica del pronta caccia che è la parodia della caccia.

In questi orti, con un sovraffollamento abnorme, il nostro cane è umiliato e pure la nostra caccia è umiliata.

Chi non lo capisce, ripeto, cambi cane.

Mai staremo dalla parte di chi acriticamente haavalato o ha voluto questi Ambiti e questi Comprensori.

Giornate fisse di caccia: la giornata fissa di caccia che è la logica conseguenza di Ambiti e Comprensori di tali dimensioni, non può essere da noi accettata.

La provincia di Treviso vuole distinguersi in questo da tutte le altre

Province d'Italia ove le giornate di caccia sono a scelta.

Ha fatto propria nei Comprensori l'uscita al mercoledì con il recupero la domenica ed ha introdotto il principio dei giorni fissi anche negli Ambiti, facendolo passare a tutela degli agricoltori, anziché quale risposta, non posso immaginare tecnica, alla richiesta di coloro che sono interessati più che alle qualità della caccia, a praticarla in modo da far carriera ad ogni uscita, in modo da portare a casa ogni volta il capo per avere il congelatore pieno.

La gestione della caccia deve avere a fondamento principi tecnici ed adattarsi alle regole della natura non all'egoismo.

Il risultato del giorno fisso imposto negli Ambiti l'anno scorso è sotto gli occhi di tutti.



segugio scade nel lavoro ed il sacrificio che comporta allevarlo ed addestrarlo non compensa più.

E' per queste ragioni che voglio ora affrontare alcuni temi di interesse e dire quel che pensa l'Associazione sul nuovo piano faunistico, sulle giornate fisse di caccia, sul regolamento in Zona Alpi, sul cinghiale, e pure sul cane.

Nuovo piano faunistico: siamo stati, come segugisti, i meno interessati all'approvazione del nuovo piano faunistico.

Esso, per quanto riguarda i contenuti che condizionano la qualità della caccia che in questa provincia vi si pratica, ricalca il precedente sul quale già avevamo espresso il nostro giudizio negativo.

E' stato riproposto, infatti, il precedente numero di Ambiti e il precedente numero di Comprensori, anzi

La pressione che tanto ha comportato sulla lepre ci è stata riferita come nefasta.

I nostri rappresentanti di zona negli Ambiti, ci hanno comunicato come, rispetto allo stesso periodo dell'annata precedente siano calate le pasture e come il territorio a fine caccia sia rimasto terra bruciata.

Ripeto ancora: la provincia di Treviso, non intesa come amministrazione, oggi non ha da insegnare a nessuno in materia di caccia, deve solo imparare quello che si fa altrove con risultati qui neppure immaginati.

Gli Ambiti dell'Emilia, della Lombardia, del Piemonte, per richiamare i più vicini, ove vige quel modello di gestione della caccia che noi abbiamo dato o, comunque, a quello cui siamo favorevoli, mettono a disposizione di ogni cacciatore, con tre uscite a scelta, cinque, sei, sette, otto lepri per stagione, hanno autosufficienza con i rifugi, hanno libertà cinofila all'interno, garantiscono l'incontro col selvatico fino all'ultima giornata di caccia.

Se quindi la Regione Veneto dice che le giornate di caccia devono essere a scelta e non fisse, rimanga una scelta, perchè solo così il territorio per ogni cacciatore si triplica, si quadruplica, perchè se oggi escono cinquanta cacciatori sui cento di un Ambito o di un Comprensorio, vuol dire che per loro il territorio si raddoppia e la selvaggina ha il 50% di probabilità in più di salvarsi e di vincere la sfida.

Si badi che non parlo del numero di giornate di caccia alla settimana perchè queste devono essere rapportate alla capacità venatoria dei singoli Ambiti e dei singoli Comprensori, ma solo di libera scelta della giornata o delle giornate di caccia.

E all'obiezione che l'uscita a scelta porta all'abuso, in mancanza di vigilanza (fatto però che non dovrebbe interessarci perchè sarebbe come dire che bisogna chiudere le banche a mezzogiorno, perchè il maggior numero di rapine avviene da mezzogiorno all'una), abbiamo proposto una alternativa che media: la giornata di caccia o le giornate di caccia restino a scelta, ma prefissate da ogni cacciatore alla data di apertura della caccia.

Ogni Consiglio di gestione può così avere la lista dei cacciatori del lunedì, quelli del mercoledì, quelli del giovedì, quelli del sabato e quelli della domenica con tutto sotto controllo, senza più possibilità per alcuno di fare il furbo.

Sulle giornate a scelta noi siamo irremovibili ed il Consiglio ci ha dato mandato di difendere in ogni sede questo principio.

Cinghiale.

Il cinghiale ha fatto la sua comparsa anche nella nostra provincia alcuni anni addietro, rioccupando i territori di tempi ormai lontani.

Come è stato accertato, trattasi di soggetti puri, non ibridi e cioè non incrociati naturalmente o per iniziativa dell'uomo con il maiale.

Il fatto, sotto il profilo venatorio, di avere soggetti geneticamente puri rispetto a quanto accadde in qualche provincia del Veneto, non è secondario e non si può non tenerne conto quando si decide di gestirlo per contenere gli eccessi della proliferazione.

Dovrebbe essere cognizione comune che questo suide colonizza territori nuovi solo o dopo aver saturato altri e, quindi, quando viene avvistato in territori nuovi significa che il serbatoio di provenienza più lo contiene e l'animale se ne va a cercare altri aree per alimentarsi e svilupparsi.

A noi non pare che la provincia di Treviso abbia affrontato in maniera corretta l'evento.

In primo luogo non ha tratto le dovute conclusioni dal fatto che trattasi di cinghiali geneticamente puri e, quindi, forti del loro serbatoio di provenienza (parco naturale del Cansiglio ad est, versante nord delle Prealpi Trevigiane ad ovest, territori questi sottratti alla caccia).

Ha pensato, infatti, di affrontare l'evento con una delibera di eradicazione come se ci trovassimo di fronte ad una camionata di maialoni liberati nel territorio come abusivamente o legittimamente si fa altrove.

Non ha saputo o voluto, in maniera tempestiva, prendere atto che così non era e che la pretesa eradicazione non avrebbe mai potuto, per le riferite ragioni, essere portata a compimento.

In secondo luogo ha commesso un diverso errore quando, constatata l'incapacità di eradicare l'animale facendo ricorso a propri operatori, ha consentito ai cacciatori abilitati da un pseudo corso (quasi che per eradicare una specie animale vi fosse necessità di un corso visto che, sino a prova contraria, ognuno di noi è capace di prendere la mira e premere il grilletto), ad ucciderlo.

E così è montato un business riservato a coloro che hanno la carabina,

escludendo l'eradicazione col cane, di fatto aprendo in questa provincia la caccia al cinghiale, ma discriminando tra forme di caccia.

Questo fatto non può più essere da noi tollerato perchè l'equivoco su cui si gioca allontana i tempi per l'introduzione del cinghiale tra le specie cacciabili.

Per queste ragioni daremo vita nel 2007 a tutta una serie di iniziative perchè questa maschera venga tolta e questo stato di cose venga a cessare.

Quel che poi ripugna la nostra coscienza di uomini, è l'uccisione degli animali catturati nei chiusini che non ha ragione né tecnica, né di delibera, di venir praticata, dal momento che l'animale così catturato deve già intendersi eradicato.

La nostra posizione è, quindi, chiara: si al contenimento della specie da mettere in caccia, no alla sua eradicazione perchè tecnicamente improduttiva, vieppiù no all'eradicazione secondo le modalità attuali.

Due parole sul segugio.

Abbiamo sempre davanti gli obiettivi ed i principi da cui siamo partiti.

Segugi & Segugisti, avendo posto al centro del proprio interesse associativo il segugista e non il segugio, lascia a cadauno la libertà di andare a caccia col segugio che più lo soddisfa.

Ognuno è libero di avere in canile o il segugio del nonno, o il segugio dell'Appennino, o il segugio Italiano, o il segugio Francese, e, fedeli a questi principi non abbiamo mai parteggiato, né parteggiamo per una razza piuttosto che per un'altra.

Il nostro compito associativo è di garantirne e difendere l'uso del segugio e della sua caccia.

Un convincimento abbiamo, però, in noi e cioè che la caccia col segugio non si difende e non si conserva se non abbiamo grandi segugi a qualsiasi razza appartengano; per raggiungere questo obiettivo vi è una strada unica: la ricerca della purezza della razza con cui ognuno ha scelto di andare a caccia.

Il degrado che c'è e che si constata nelle prove soprattutto per quanto attiene al lavoro non è casuale.

Più di un tempo l'accoppiamento è frutto non di un preliminare studio delle capacità dei soggetti e di quanto ogni riproduttore ha genealogicamente dietro di sé, ma spesso di chiacchiere e così operando si scade anno dopo anno.

Io resto del convincimento che chi

non ha avuto la fortuna di avere, almeno per una volta nella vita, un segugio capace di cercare, di accostare, di scovare, di inseguire, di rientrare, è un segugista infelice che non deve però prendersela con il mondo ma esaminare gli errori compiuti.

Cercare di avere questi segugi deve essere l'obiettivo di ognuno se ognuno vuole fare la propria parte nella difesa della caccia.

Regolamento in Zona Alpi.

La necessità di un regolamento per la caccia in Zona Alpi, che prenda atto dell'inadeguatezza di quello attuale a dare risposte concrete alle esigenze della nuova realtà faunistica è stato sentito già dalla precedente amministrazione provinciale.

Come ho avuto altre volte modo di dire, il precedente Assessore alla Caccia, aveva dato incarico ad una Commissione composta dal sottoscritto, da altro Collega professionista, da rappresentanti delle associazioni venatorie e del mondo tecnico della caccia, di predisporre un regolamento adeguato alle esigenze della nuova realtà.

Questo regolamento è stato fatto, c'è da due anni, è nel cassetto di qualche scrivania della provincia ed è la più completa regolamentazione tecnica e giuridica che potesse essere oggi pensata per la nostra realtà di zona Alpi.

Non vi è, quindi, necessità di predisporre un altro regolamento, come qualcuno chiede, solo per dare risposte di parte ad interessi collettivi.

Il regolamento di cui parlo, redatto con grande dispendio di tempo e di energie professionali, senza che agli autori sia stato corrisposto alcunché, neppure a titolo di rimborso spese, ha il pregio di essere stato, anche per detta ragione, pensato più a tutela della fauna che del cacciatore ed è per questo che è quanto di più positivo oggi possa essere redatto.

Per quel che ci riguarda sono state saggiamente contemperate le esigenze della caccia col segugio in zona Alpi con quelle della caccia agli ungulati e questo va a merito di tutti coloro che hanno concorso a scriverlo.

L'invito alle Autorità della Provincia ed al signor Assessore qui presente, se tirati per la giacca da questo o da

quel rappresentante di associazione venatoria o meno per avere spazio, vuoi perchè interessati ad una caccia consumistica, vuoi per esigenze di bottega, vuoi perchè interessato ad una normativa a contenuto privatistico, è di non lasciarsi condizionare e di tirare dritti per dare la qualità che la caccia nella nostra zona Alpi si merita.

A tutti voi l'invito a sostenerlo in ogni occasione perchè si imponga così come è stato pensato.

Per concludere: in più di quarant'anni di partecipazione alla vita del mondo venatorio provinciale, ma da esterno, non cioè in rappresentanza di un partito o di una associazione venatoria, ho visto il succedersi di



tanti, forse di troppi assessori alla caccia. Solo di qualcuno si ricordano i nomi e gli indirizzi tecnici portati avanti, anche se spesso sembrava che molti di detti assessori, per come si atteggiavano, dovessero passare alla storia.

L'errore è sempre stato il solito: essi si sono fatti rappresentanti di quella che appare la maggioranza dei cacciatori, anziché essere proponenti di indirizzi di qualità e chiedere su questi indirizzi i consensi come si fa nelle democrazie avanzate.

Raccomando, pur se non richiesto, al nuovo assessore alla caccia, cui faccio tanti auguri di proficuo lavoro, di non cadere in questa trappola come coloro che lo hanno preceduto.

Noi che siamo abituati a leggere i fatti e non le parole, abbiamo visto, ad esempio, nella sua scelta di ripristino dei cosiddetti corridoi un fatto finalmente contro corrente che lo onora

per averlo portato avanti con convinzione.

Noi vogliamo invitarlo a procedere, quindi, su questa strada, sapendo, per detta d'altri, che in questa provincia ci sono in ogni settore del mondo venatorio le persone più preparate tecnicamente, forse anche a livello nazionale, vuoi nella gestione della selvaggina da pelo cacciata col segugio, vuoi nella gestione di quella da piuma, vuoi nella gestione degli ungulati, vuoi nella gestione della migratoria, vuoi nella gestione dei predatori, vuoi nella gestione della cinofilia.

L'aiuto che può venire da dette persone nelle scelte che in materia di caccia un politico deve fare e che sono di sintesi rispetto ai contenuti delle

diverse proposte, è immenso, sol che si voglia avvantaggiarsi.

Gli ultimi assessori alla caccia hanno preferito, per una sorta di esteromania, ricorrere ai cosiddetti tecnici faunistici (parola grossa) esterni, sradicati da questo territorio, dalla cultura di questo territorio, che non è certo quella espressa nelle scelte venatorie recenti: i risultati, quanto alla qualità della caccia ed alla mancanza di consensi al momento della verifica elettorale per coloro che li hanno portati avanti, sono noti.

Noi come associazione tecnica, se saremo richiesti, fa-

remo la nostra parte, se non richiesti, continueremo ad ufficializzare la nostra posizione senza badare ai risultati nell'immediato, così come abbiamo fatto sino ad ora, convinti come siamo che la natura, la fauna in genere, ha il suo percorso di vita e di sviluppo e che non c'è intelligenza migliore di chi si sforza di conoscere, al fine di favorirlo, questo percorso di vita e di sviluppo.

Coloro che, presupponenti, hanno pensato o pensano di intramettersi in questo percorso ai fini di condizionarlo ad interessi propri e di parte, sono sempre stati inesorabilmente travolti dalle ferree leggi non scritte che la natura ha in sé.

Noi, umilmente, opereremo conseguentemente a questo convincimento e ci basta di fare anche solo questa piccola parte per la crescita di crede in questi valori.

Alberto Filippin

VITA ASSOCIATIVA

Lil giorno 12 gennaio 2007 a Rustega di Camposampiero si è tenuta la riunione dei soci della sezione di Padova con il seguente ordine del giorno:

1. Approvazione bilancio 2006
2. Passaggio a CONFAVI
3. Tesseramento 2007
4. Programmazione prove di lavoro e palio delle province
5. Programmazione obiettivi della provincia di Padova
6. Proposta per cena sociale
7. Varie ed eventuali

1. Viene letto ed approvato il bilancio all'unanimità

2. L'associazione che ormai è compresa nella CONFAVI necessita di soci con assicurazione per poter veramente contare nel mondo venatorio. Tuttavia l'adesione nella provincia di Padova è molto scarsa a questo riguardo. Perciò il Presidente esorta i soci ad aderire all'iniziativa e ad entrare comunque nei direttivi dei vari ambiti per diffondere e difendere l'idea della caccia col cane da seguita, particolarmente minacciata a Padova. Il Presidente ricorda anche che dall'anno venturo i soci che non aderiranno all'assicurazione saranno considerati solo soci sostenitori con l'unico diritto dell'abbonamento al giornale dell'associazione.

3. Il tesseramento per il 2007 seguirà le stesse modalità del 2006 come la quota associativa che sarà sempre di 17,00 euro.

4. Il Presidente riferisce che anche quest'anno la sezione di Padova organizza le tre prove canoniche che avranno luogo negli ambiti Conselvano, Piovese e Montagnanese. Purtroppo per l'eccessiva scarsità di zone idonee non si potrà organizzare la prova nell'ambito Cittadellese. Tuttavia ci si augura che l'anno prossimo si possano ottenere su questo fronte risultati migliori. Riguardo alle gare e soprattutto al metro di giudizio troppo discrezionale e poco concorde dei giudici si sono avute notevoli lamentele da parte di diversi soci. A tal proposito il Presidente ricorda che il 20 gennaio a Castelfranco si terrà un corso di aggiornamento a cui sono

Padova: assemblea dei soci



tutti invitati, per cercare di risolvere il problema. Inoltre aspre polemiche ha suscitato una regola dell'associazione che non consente di ottenere il campionato al proprietario di cani deceduti o venduti. I soci all'unanimità ribadiscono che i cani possono essere venduti in qualsiasi momento e devono risultare a tutti gli effetti titolari del campionato, quando abbiano disputato le prove necessarie e ottenuto il punteggio stabilito. Tale norma, infatti, pare solo come un elemento punitivo nei confronti del proprietario che, oltre ad essere privato dei cani, subisce anche la beffa di perdere il titolo con essi conquistato mentre erano in vita o in suo possesso. Si chiede perciò fortemente la modifica o l'annullamento di tale norma.

Il Presidente chiede poi che venga fatta una votazione per modificare il regolamento al fine di consentire la

nascita di una nuova sezione. Ricorda che per la modifica sono necessari il 51% dei voti ed esorta i soci a partecipare attivamente o per delega alla votazione. Si è poi stabilito, non senza qualche battibecco e incomprendimento, quali saranno gli ausiliari che parteciperanno quest'anno al palio delle province.

5. il Presidente ricorda che l'obiettivo fondamentale rimane la creazione di ampi campi di addestramento in ogni ATC, chiusi alla caccia per consentire la radicazione di ceppi di lepri originari.

6. Viene stabilita la data per la cena sociale fissata per il giorno 17 marzo 2007 presso il ristorante Papillon di Rustega di Camposampiero. L'invito è esteso a tutti, al di là della provincia di appartenenza!

Alle ore 23.00 circa l'assemblea è tolta.

Gastone Pastrello

VITA ASSOCIATIVA

Padova news

Anche quest'anno si sono svolte senza problemi le gare organizzate in provincia di Padova. Le considerazioni sono le solite: grande partecipazione, molti esclusi, numero di zone disponibili non adeguato alla richiesta, buona organizzazione e accoglienza. Le tante lepri hanno complicato la vita olfattiva dei segugi, impegnati allo spasimo per districarsi in tale groviglio di tracce, e dei conduttori che hanno sudato sette camicie per controllare i cani sulle tracce fresche. Speriamo in futuro di poter uscire dalle zone di "sovrappollamento" e usare zone di caccia vere.

L'unico problema che continua a tormentare la provincia di Padova, in particolare, è l'assenza ormai cronica di giudici che costringe i pochi coraggiosi ad enormi fatiche a scapito dei propri cani e delle famiglie. Spesso si sentono lamentele per giudizi inappropriati o poco consoni, ma pensiamo anche alla passione dei giudici che soffrono a guardare i segugi altrui, mentre vorrebbero, almeno saltuariamente, passare dall'altra parte della barricata. Perciò ci auguriamo davvero che qualcuno accolga il nostro appello e si faccia avanti per aiutarci!

Nel frattempo facciamo i dovuti e sentiti ringraziamenti a:

- I presidenti degli ambiti Conselva-



Partecipanti al IV Palio al pranzo.

no, Piovese e Montagnanese nelle persone rispettivamente di Giovanni Sanguin, Silvano Trombetta e il signor Romanello.

- I signori Cecchetto Andrea per Tribano, Furlan Ernestino per Montagnana, e Furlanetto Fabrizio per Codévigo che tanto si sono prodigati per l'organizzazione delle prove.

- Gli accompagnatori tutti, per la gentilezza, disponibilità e competenza con cui hanno accolto i vari concorrenti e hanno trattato le pubbliche relazioni con i proprietari dei vari fondi.

- Un grosso ringraziamento a Mariangela Pagos e Maurizio Dal Vecchio, gentili e puntuali come sempre

nell'aiutare chi si trova in difficoltà e costretti ad estenuanti tour de force per la mancanza di giudici.

Anche quest'anno si è svolta l'abituale cena sociale che è motivo di orgoglio e aggregazione e stimolo ad andare avanti. Ciò che ci preoccupa e ci rammarica è la scarsità di fondi e l'interesse settoriale della politica che partecipa attivamente solo nei tempi della propaganda elettorale con tante promesse poi puntualmente disattese e non ci fa dono neppure di un piccolo fondo, a fronte dell'espansione che l'associazione sta avendo anche in provincia di Padova. Siamo ormai una solida realtà, chi di dovere dovrebbe prenderne atto!

I primi tre classificati alle prove di lavoro di Padova, premiati dalla FIDA-SC, sono stati:

1. Brasola Walter
2. Scapinello Renato
3. Giorgio Valentino

Augurandoci una maggiore partecipazione attiva alle manifestazioni anche sul piano dell'organizzazione, ringraziamo di nuovo tutti e vi aspettiamo l'anno prossimo!!!!

Gastone Pastrello



VITA ASSOCIATIVA

La Sezione di Cremona dell'Associazione "Segugi & Segugisti" ha ricordato il 18 marzo scorso, nell'oratorio parrocchiale di Drizzona (CR), Domenico Molinari a dieci anni dalla sua morte.

Alla presenza di dirigenti dell'Associazione, di amici ed estimatori, il Presidente dell'Associazione Alberto Filippin, presentato dal Consigliere Interregionale Valeriano Moretti di Cremona, ha riferito del rapporto quasi fraterno che lo legava a lui con condivisione di principi ed obiettivi.

Ha ricordato poi ai segugisti presenti le battaglie e le iniziative a contenuto cinofilo e venatorio affrontate e vinte anche con il suo apporto esterno: tra le tante quella del 1995 contro il sondaggio telefonico organizzato dalla FIDC, con il benessere della Pro Segugio per dare ragione alla proposta di consentire l'esercizio venatorio ai soli cani iscritti, quella successiva per il ripristino della prova del singolo culminata con la grande manifestazione di Enego (VI), quella per svincolare il cucciolo dalla legge sulla caccia conclusasi con la favorevole normativa della Regione Lombardia, quella per dar vita alla Sezione Lombardia di Segugi & Segugisti da cui poi sono nate diverse Sezioni ora operanti in questa Regione, quella per superare la preconcetta reciproca intolleranza tra segugi italiani del nord e segugi italiani del sud.

La prova di lavoro a corollario della manifestazione, organizzata dal Presidente della Sezione Bossi e svoltasi

Cremona: in ricordo di Domenico Molinari



Cremona: alla manifestazione in ricordo di Domenico Molinari.

nell'Ambito dove Domenico Molinari svolgeva attività di vigilanza, ha visto primeggiare il signor Bellotti con i

cani Buck e Laika, 2° il signor Uberti con i cani Indio e Cris, 3° il signor Gatti con i cani Giada e Diana..



Questo numero di giornale è stato spedito anche a coloro che non hanno ancora versato la quota di adesione. Mentre invitiamo costoro a farlo, usando il bollettino contenuto nel precedente numero, o come indicato a pagina 3 ricordiamo che il prossimo sarà, per ragioni economiche, inviato solo a coloro che saranno in regola con il pagamento.

VITA ASSOCIATIVA

Da molti anni il cinghiale è presente su tutto il territorio nazionale ed è in continua espansione. In quasi tutte le regioni questo selvatico è considerato specie cacciabile e ne è consentito il prelievo venatorio.

Anche in Veneto e in specifico nella provincia di Verona la presenza di questo animale è consistente, ma purtroppo non si prende neppure in considerazione la necessità di inserirlo nel calendario venatorio.

Così molti cacciatori della nostra Regione fanno centinaia di chilometri nei fine settimana per partecipare a battute in altre regioni.

Ma perché esiste questa anomalia?

Perché in Veneto e a Verona si è scelto l'eradicamento di questo suinide e per assurdo, si è pensato di eradicarlo solo con l'appostamento notturno.

Precisiamo subito che, per chi come noi caccia col segugio, eradicare un animale di grande interesse venatorio è una scelta che non si può condividere per principio; riteniamo infatti che un selvatico venatoriamente interessante non vada mai eradicato, (è assurdo e inspiegabile), esso dev'essere invece considerato come una risorsa e pertanto va conservato e gestito attraverso un corretto prelievo venatorio.

Verona: il cinghiale diventi specie cacciabile

Per tornare all'eradicamento, riteniamo tale scelta inutile ma anche poco etica perché consente di abbattere indiscriminatamente le femmine nel periodo in cui sono in avanzato stato di gravidanza, cosa che non succede nel periodo venatorio.

Scelta inutile e inefficace, perché se la volontà fosse veramente quella di eradicare il cinghiale dal territorio, sarebbe stato scelto un metodo diverso: battute organizzate con cani da seguita specializzati e partecipazione ampia dei cacciatori.

Franca mente in tale contesto ci sembra che l'eradicamento sia solo un pretesto per lasciare prelevare qualche capo a pochi privilegiati che

possono permettersi strumenti sofisticati e molto costosi.

Nessuno può realisticamente pensare di eradicare il cinghiale con l'appostamento notturno.

Allora se effettivamente nessuno vuole cancellare la presenza dal territorio di questo meraviglioso animale c'è solo una soluzione plausibile: il controllo con la partecipazione di tutti i cacciatori, utilizzando tutte le forme di caccia, (anche l'appostamento) ma soprattutto con l'ausiliare più antico ed efficace, anche di rilevanza economica: il cane segugio, come del resto avviene in tutta Italia. Dopo queste considerazioni riteniamo che non esista alcuna ragione che impedisca di considerare il cinghiale specie cacciabile e quindi inserirlo nel calendario venatorio.

Sarebbe una scelta intelligente ed efficace, anche di rilevanza economica, infatti ne beneficerebbero tutti i cacciatori ma anche il mondo agricolo.

Infine per noi seguisti il primo a beneficiarne dovrebbe essere il segugio, nei tempi e nei modi che esaltano l'etica della corretta competizione essenza dell'attività venatoria.

Speriamo che questa posizione trovi consenso presso le istituzioni competenti con riscontro positivo già dalla prossima stagione venatoria, ci dichiariamo da subito disponibili per un confronto serio e costruttivo.

**Il Presidente della Sezione
Framarin dott. Giorgio**



Lettere al direttore

Egregio Presidente, tempo addietro, è stato ucciso un ispettore di polizia al di fuori di uno stadio durante gli scontri tra le tifoserie di due squadre di calcio. Poco più di una settimana prima, un'altra persona veniva uccisa in una situazione analoga.

Tanto per citare qualcuno, tempo addietro, sulla tratta ferroviaria Brescia-Cremona, con una sassata veniva ucciso un ragazzo davanti al finestrino, mentre al giovane tifoso del Milan, sempre tempo addietro veniva infierita una coltellata mortale, davanti allo stadio di San Siro e altri casi che non voglio star lì a citare.

Ho notato che se non fosse toccato a uno delle forze dell'ordine, molto probabilmente il fatto non avrebbe creato scompiglio nel modo in cui lo stiamo vivendo. (anche i morti hanno una loro importanza).

Senza parlare di quanto ci costa il calcio settimanalmente, in spiegamenti di forze dell'ordine nelle scorte stazione - stadio e viceversa, negli stadi stessi, e che dire di quei malcapitati che abitano lungo tali tragitti, quello che succede ai negozi, alle automobili e a tutto quello che è parcheggiato su tale percorso.

Provi pensare a un lavoratore domenicale che per sua disgrazia abbia bisogno del pronto soccorso ed entrando si trovi davanti a una decina di questi stronzi che si sono fatti mali prendendosi a randellate, sì perché non dimentichiamoci di quanto costano alla sanità questi individui.

Hanno trasformato gli stadi in arene con reti sempre più alte e in qualche caso tanto di fossato.

Le voglio ricordare egregio presidente che sto parlando di uno sport, non di un paese arabo in guerra, ma nonostante tutto la gente a tutto questo non fa caso ed io comunque rimango un assassino autorizzato e loro sportivi.

Siamo obbligati a pagarci un'assicurazione, paghiamo una tassa regionale entro la quale vi è il diritto senza arrecare danno alle culture di entrare nei fondi agricoli, diamo una parte di questi quattrini per la giusta causa dell'ambiente ed infine ogni sei anni costretti al rinnovo del porto d'armi con tanto di visite mediche, e al primo sgarro guai ai vinti !!

Buona parte della selvaggina viene immessa sul territorio con i soldi dei

cacciatori con dei prezzi a dire poco vergognosi.

Allora mi sono chiesto: che fine avrebbe fatto la caccia, e quanto tempo sarebbe durata se fossero successi fatti analoghi come in questo sport.

Provi a pensare a degli scontri tra questa e quella squadra di cinghiali, tra dei segugisti e dei cacciatori di selvaggina alata o dei capannisti.

Ricordo che quando la caccia andò a far parte del Coni l'allora direttore della gazzetta sportiva, quanto sdegno provò nel fatto che degli assassini andassero a fare parte di tale ente, (ci sarà qualche autorevole personaggio che glielo ricorderà ? Lo dubito proprio) certo, i fautori di questi crimini, non si dovranno definire degli sportivi, come non lo sono cacciatori i bracconieri. No è forse il caso che i signori del WWF vadino a sorvegliare anche gli stadi per salvaguardare la specie umana ?

Si poiché adesso sono anche guardie con tanto di blocco per i verbali personalizzato avente il loro logo.

Noi logicamente stiamo a guardare e subiamo.

Qualche giorno fa ho sentito in televisione dell'abolizione del collare da addestramento, (le ricordo che anche l'anno scorso ci avevano provato, poi col ricorso al TAR da parte di due costruttori non si fece niente) E anche se la cosa non mi interessa, mi ha però sbalordito il modo usato per riproporre tale abolizione.

Avessimo noi a capo delle nostre associazioni venatorie personaggi con tale grinta !!! Poiché anche in questo caso nessuno si è mosso, anzi a tali domande mi sono sempre sentito rispondere: lascia stare il can che dorme, non tiriamoci la zappa sopra i piedi.

Come vede caro Presidente argomenti che ci possano far dubitare sulle associazioni ce ne sono senza stare ad elencarli tutti.

A questo punto le chiedo: siamo proprio convinti che l'essere andati a far parte di una associazione venatoria sia stato un bene ?

Cordiali saluti.

Un associato

Caro associato, la Tua analisi non fa una grinza, ma la colpa di questo stato di cose è anche di noi cacciatori che abbiamo sempre delegato ad altri, senza mai chiedere conto, la soluzione dei nostri problemi, noi interessati solo ad avere dalle Associazioni Venatorie il cartellino in tempo utile per andare a caccia o avere ricordata la scadenza della nostra licenza.

Tocchiamo con mano questo stato di cose quando proponiamo la "nostra" polizza assicurativa.

Sbagliata è solo la Tua affermazione di essere noi andati a far parte di una Associazione Venatoria.

Se fosse stato così avresti ragione; noi ci siamo invece limitati a confederarci con altri per dare vita ad una nuova Associazione Venatoria ispirata a precisi contenuti, mantenendo, come gli altri membri di questa Confederazione, autonomia, identità e patrimonio culturale.

Il tempo dirà se le nostre aspettative troveranno soddisfo e se il credo che ci ha suggerito di partecipare alla Confederazione continuerà ad essere rispettato o se prevarrà la logica dei numeri o qualche diverso interesse.

In questa ipotesi saremo, non dubitare, conseguenti.

La Coppa Europa come la favola della volpe e l'uva....

Egregio Direttore, la presente per significarle come, a mio parere, in merito al risultato della Coppa Europa 2006, disputata in Austria, non sia certo il Sig. Gianfranco Giglioli a doversi turbare. A me risulta, infatti, che profondamente allibiti siano tutti quei segugisti che hanno letto, sul numero scorso della rivista I Segugi ma anche su altre, l'intervista al succitato allevatore il quale, tra l'altro, non ha perso un'occasione per spro-

loquiere, sullo stesso argomento, anche nelle varie riunioni di cacciatori, raduni cinofili o ritrovi di segugisti. Ma entriamo nel merito delle affermazioni del Giglioli che, oltre ad ergersi a giudice, non solo di cani, ha accusato molti canettieri di seguire la muta correndo per assisterla in caso di difficoltà. Ebbene tutti i grandi Maestri del segugismo europeo sono concordi nel consigliare e nell'educare i conduttori affinché siano tempestivi nell'assistere i cani durante la delicata fase della seguita. In tale circostanza, del resto, personalmente non ho mai visto dei canettieri capaci di tenere la testa di una muta (di qualsiasi razza), in seguita. Ritengo anzi che, se fossimo ricchi di tali atleti, le massacranti maratone dell'atletica sarebbero tutte quante appannaggio dell'Italia. Pertanto, sempre a mio parere qui si può, forse, rilevare un tantino di carenza di cultura cinegetica e invito il Sig. Giglioli a recarsi in Francia, ospite della Venerie, per assistere ad una caccia a forzare alla lepre.

Tornando alla Coppa Europa, devo dire poi che non era certo il caso di abbattersi quando, come in questo caso, al concorrente classificato secondo viene assegnato ad un soggetto della sua muta il CAC e il CACIT quale miglior cane della manifestazione. Tanto più se si considera che non era mai successo, nelle precedenti quattordici edizioni, che a una stessa Nazione fossero assegnate le

due Coppe, vale a dire la Coppa Europa per mute e la Coppa Europa "a solo in muta" che, per calmare gli animi, il maestro e amico Mario Quadri precisò, nella circostanza, essere oltremodo significativa perché meritata nel contesto di una muta. L'eclatante trionfo era quindi sicuramente un più che valido e giusto motivo di orgoglio per festeggiare gioiosamente al momento della premiazione, invece l'atteggiamento antisportivo di Gianfranco Giglioli (e anche di Claudio Rampini), pur disapprovato da tutti gli attoniti presenti, ha, di fatto, guastato tutto. Tant'è vero che ha indotto Mario Quadri ad affermare tristemente: "Se un successo di tale spessore cinofilo fosse



stato assegnato alla Francia le trombe di caccia avrebbero per più serate intonato l'inno alla Venerie e la Marsigliese". Lo stesso maestro si è poi complimentato con la giuria per l'eccellente oggettività del giudizio espresso, stante la riconosciuta e classica metodologia della valutazione aderente a principi oramai consolidati, con un elogio particolare all'esperto giudice italiano che, da parte sua, essendo d'accordo con i colleghi sulla parità delle prestazioni ha gentilmente lasciato loro la libertà di procedere alle qualifiche dei cani e alla classifica delle due mute. E proprio in queste condizioni di sostanziale parità la giuria ha fatto, come di consueto un esame analitico, cane per cane, di ambedue le mute.

Così ne risultò che la muta di Giglioli/Rampini, composta da sei soggetti a pelo forte, liberata alle ore 10.30, in un momento favorevole per tem-

po e clima, eseguì uno spigliato accostamento seguito dallo scovo, la seguita, incalzante nella prima fase, divenne scarsamente incisiva nell'ultima e al fatto di strada, nonostante improprie indicazioni, non riuscì a pervenire alla soluzione nella durata dei sette minuti disponibili tra l'inizio, fino al suono della tromba che chiudeva il turno. Muta qualificata Eccellente con punti 911 e CACIT a Lisa. La mia muta venne sciolta alle ore 14.30, con temperatura alta ed insolita per la stagione (particolare da considerare, l'omogeneità dei miei sei soggetti fulvi a pelo raso fu giudicata superiore), quindi l'accostamento fu brillante e spigliato, dopo lo scovo la seguita fu pressante ed in-

calzante per il primo tratto per esser poi successivamente condotta con difficoltà, ma con continuità, da Linda e Sorba che risolsero il fallo fuori dal bosco ricompattando la muta che continuò in seguita serrata e, alla chiusura del turno, i cani erano sempre sulle tracce della lepre in fuga. Muta qualificata Eccellente con punti 918 e riserva di CACIT a Sorba. Ora, a mio parere beninteso, la differenza, minima, di 7 punti a favore della mia muta comprova l'oggettività e la precisione tecnico scientifica con la quale i tre giudici hanno compiuto consape-

volmente il loro dovere. Concludo citando un assioma che recita: "In tutte le competizioni sportive, bella, piacevole ed esaltante è la vittoria; ma più importante e nobile è saper perdere con dignità ed accettare il verdetto di una giuria quando ci si sottopone ad essa". Conosco da tempo il Sig. Giglioli e l'ho sempre stimato come un gentiluomo, ma in questa circostanza non ho affatto approvato il suo comportamento. Ho l'impressione che egli straveda per i propri cani, al punto di ritenersi il miglior segugista d'Italia, in possesso di una muta di cani insuperabili. Ebbene, nessuno mette in dubbio il valore dei suoi segugi, sono bravi, anzi bravissimi. Voglio tuttavia ricordargli come non vi sia una muta eccezionale se non ce n'è una migliore e, pertanto, lo invito ad amare i propri cani nel rispetto di quelli altrui.

Giovanni Petruccioli

Egregio direttore,

Molte sono le riviste che riportano articoli sul segugio, sovente cose intelligenti, spesso notizie interessanti, in qualche occasione, raramente, solo per riempire qualche pagina.

Giornali generici ce ne sono molti, a grande tiratura nazionale e non sempre tutti gli editori dispongono di grandi esperti, ma anche se non specialisti, tutti presentano notizie e pareri ora favorevoli a questa o a quella razza, opinioni certamente disinteressate, sicuramente utili al sistema.

Quando però, su riviste specializzate, le quali dovrebbero essere scritte o almeno rilette da qualche esperto prima della loro pubblicazione, troviamo articoli fuorvianti, contro un qualcosa o qualcuno, presentati da elementi che cercano solamente di apparire, dotati chiaramente di scarsa esperienza e probabilmente sorretti da futili motivi personali, mi lascia alquanto perplesso e allarmato per la miseria che regna nell'ambiente e per l'invidia che ha preso il sopravvento sul buon senso.

Emettere sentenze non è tra le persone comuni, trovare gli errori altrui è competenza di grandi maestri, possedere la formula perfetta non è di questo mondo.

Quando si parla di razze, si deve sapere bene il perché di uno standard, oppure si sta zitti! Se si vuole essere pignoli, ci si può informare del perché, di come e da chi è stato prodotto, con le motivazioni delle ultime modifiche. Menzionare i Club, deve essere solamente in positivo, perché



tutti dispongono di grandi esperti, di allevatori con la A maiuscola, perché hanno esperienza e un grande bagaglio tecnico.

Scrivere a uffa, porta ad uno scritto come quello che abbiamo letto su "I Segugi" mese di marzo 2007, n°79 pagine 48/49.

Non credo, per l'età dell'autore, che abbia conosciuto il segugio italiano di quarant'anni fa, e se almeno conoscesse la razza di cani segugi che possiede, avrebbe degli elementi un po' diversi.

Prima scrive che l'orecchio del segugio italiano è a buon punto, quasi come lo descrive Solaro, ma subito dopo..... sarebbe meglio cambiare lo standard....., anche per il Petit Bleu de Gascogne si dovrebbe fare così, ma di molto, così anche i cani blu di quello scrivente, magari entrerebbero a far parte di questa razza. Standard moderni, adattabili ad ogni esigenza, questo è fare cinofilia?! Du-

bitare o denigrare una razza o l'operato di chi ha allevato centinaia di Grandi Cani, oppure menzionare una razza che a suo dire è attualmente in ottima salute, ma che è presente quasi solamente a qualche esposizione in Francia è ridicolo e patetico. Chi frequenta la Francia da molti anni, come spettatore, concorrente e giudice, riguardo alla razza d'Artois, mi informa che ha visto e giudicato solamente 2 mute, più volte, sempre degli stessi 2 proprietari e dire che sono segugi per la caccia è alquanto azzardato e fantasioso. Non credo ci sia molto altro da dire e chi lo poteva dire non lo ha mai detto perché è un cinofilo.

Anche nella Coppa Europa, se così la vogliamo chiamare, diciamoci la verità una volta per tutte, finché saranno i soli segugi italiani a correrla, sarà probabile che la continueranno a vincere.

I soci dei Club di Francia e Italia, dispongono invece di soggetti notevoli, con dati chiari e trasparenti, non chiacchiere, cose vere, reali, ci sono molti elementi importanti, campioni in ogni razza di appartenenza, figurano ottimamente nelle loro rispettive nazioni, in ogni incontro internazionale, in esposizione, alle prove e anche a caccia, sempre senza voler miseramente apparire, ma sapendo realmente di essere.

Queste razze possono piacere oppure no, possono essere più o meno simpatici i loro proprietari, ma per denigrare si cerchino altri obiettivi ed altre sedi, guardando prima in casa propria.

Grazie per l'opportunità.

Un lettore



Nell'ultimo numero di questo giornale (anno XIII° n. 3 – pag. 26) nel riferire il contenuto della presa di posizione del Ministro delle Politiche Agricole sulla controversia ENCI – PRO SEGUGIO, conseguente alla delibera 21.04.06 con cui era stata revocata a questa la tutela di quindici razze da seguita, avevamo scritto che la controversia doveva essere risolta da un organo terzo.

Così è avvenuto: il Giudice del Tribunale di Milano adito dalla Pro Segugio per conseguire la sospensione della citata delibera ha, con ordinanza 09.05.07, rigettato il ricorso proposto dalla Società Italiana Pro Segugio e da Bosio Giancarlo contro l'ENCI, ritenendo che la strada scelta dall' ENCI nell'attribuzione delle quindici razze canine al Club Italiano Bleu De Gascogne non sia pregiudizievole per la conservazione ed il miglioramento delle razze stesse e, quindi, non sia in contrasto con i fini associativi.

Per completezza di informativa riferiamo che il Ministero delle Politiche Agricole, con precedente nota del 23.02.07, aveva preso atto della motivazione dell' ENCI secondo cui “la migliore tutela delle razze è rag-

Ultimissime

ENCI – Club Italiano Bleu de Gascogne – Pro Segugio: si è pronunciato il Tribunale di Milano.

giunta attraverso associazioni più specialistiche che subentrano ad associazioni maggiormente generiche”. Il rischio concreto paventato dal Presidente della Pro Segugio Giancarlo Bosio, che così operando “ci vedremo a breve una Pro Segugio senza razze” si concretizza.

Segugi & Segugisti, che impersona gli utilizzatori in caccia del prodotto zootecnico delle società specializzate, auspica che quanto accaduto favorisca una riflessione nell'interesse della cinofilia in genere.

* * *

Pubblichiamo di seguito il comunicato che il Club Italiano Bleu De Gascogne ha emesso appena avuto

notizia della decisione del Tribunale di Milano.

“Non è con i tribunali che si fa decollare la cinofilia, le denunce non possono nascondere errori, ma evidenziarne altri.

Al cinofilo, al cacciatore, ad ogni persona interessata ad attività con il proprio cane, interessa chiarezza, trasparenza, lavorare in tranquillità.

In una situazione come questa, provocata da chi gestiva il potere segugistico da anni, il Club ha mantenuto una linea coerente, proponendo trasparenza, attività e programmi, tutti utili e mirati al miglioramento delle razze di competenza. Con i tribunali si perde del tempo, vengono detratte delle sinergie che sarebbe utile utilizzarle per i cani e si rischiano anche brutte figure, soprattutto quando non si ha ragione. Bosio ha portato in tribunale l'ENCI e il CLUB, con il risultato che è qui visibile.

Ci auguriamo tutti che chi lo sostituirà alla guida della SIPS, possa cambiare rotta e troverà in noi la massima disponibilità per lavorare insieme, infatti sarà più probabile che due Società Specializzate contino più di una.”

**Il Presidente
Giancarlo Raimondi**



VITA ASSOCIATIVA

XX FESTA DEL SEGUGISTA VALDOBBIADENE (TV) - CASERA BATTISTELLA - MONTE CESEN - ML. 1000 4-5 AGOSTO 2007

* * *

PROVE DI LAVORO ESTIVE DELL'ASSOCIAZIONE, VALIDE PER IL CAMPIONATO SOCIALE, AD OGGI COMUNICATE

7 - 8 Luglio 2006

Comprensorio Alpino di Cordignano (TV)
Organizza: Comprensorio Alpino
Collaborazione Tecnica di Segugi & Segugisti
Raduno: ore 05.30 Ristorante
"Al Caron" di Cordignano

ISCRIZIONI:

Pagos Mariangela 0438.801664 (TV) 338.6556016;
Dal Vecchio Maurizio 0438.85596 (TV) 333.7292018,
ore pasti. Nell'ambito della manifestazioni sarà riproposta
la prova del singolo e quella riservata ai segugi italiani
che rifiutano l'ungolato.

21 -22 Luglio 2007

Comprensorio Alpino di Lusiana (VI)
Organizza: Comprensorio Alpino
Collaborazione Tecnica di Segugi & Segugisti
Raduno: da definire

28 - 29 Luglio 2007

Comprensori Alpini di Revine Lago (TV)
e Vittorio Veneto
Organizza: Comprensorio Alpino
Collaborazione Tecnica di Segugi & Segugisti
Raduno: ore 05.30 Loc. Santa Maria
di Revine Lago

4 -5 Agosto 2007

Comprensori Alpini di Valdobbiadene (TV),
Segusino (TV), Miane (TV), Vidor (TV), Mel (BL)
Organizzano: Comprensori Alpini
per XX° Festa del Segugista
Collaborazione Tecnica di Segugi & Segugisti
Raduno: ore 05.00 Casera Battistella
Strada per Monte Cesen



*Segugista, sii coerente con Te stesso,
non continuare a pagare la tessera assicurativa a quelle Associazioni
venatorie che vogliono limitare l'uso del segugio, che vogliono la gior-
nata fissa di caccia, che vogliono i piani di abbattimento della lepre: il
condannato a morte non deve pagare il suo boia !
Oggi finalmente anche Segugi & Segugisti ha un'assicurazione per la
caccia ad ampia copertura, che Ti viene proposta col bollettino allega-
to.
Non dimenticarTi, poi, che Segugi & Segugisti opera per farti andare a
caccia e che in questi primi vent'anni non ha mai tradito le Tue aspetta-
tive.*



ASSICURAZIONE PER LA CACCIA

*Segugista,
la RAS ha raddoppiato per i soci e per i lettori di Segugi & Segugisti il
massimale della nostra polizza per danni a terzi nell'esercizio della cac-
cia e nell'uso del cane, comprendendo nell'assicurazione anche tutte le
gare da noi organizzate.*

*Tre miliardi di vecchie lire di risarcimento al prezzo di polizza € 40 !
Nessuna altra Compagnia o Associazione Venatoria dà questa garanzia
a questo prezzo: ciò è stato possibile perchè Segugi & Segugisti non fa
nessuna ricarica sul prezzo della polizza.*

*È importante, poi, che Tu sappia che quanto pagherai in Posta va diret-
tamente alla RAS, senza cioè passare per l'Associazione.*

*Completa, quindi, con i Tuoi dati il modello di conto corrente che trovi
al centro del giornale e va in Posta a pagare: non serve altro.*

*Sei così già assicurato per la prossima stagione venatoria ed anche per
tutte le gare del 2007 e per quelle del primo semestre 2008.*

*Segugista, è venuta finalmente l'ora che sia Tu, tramite Segugi & Segu-
gisti, a decidere come, quando e dove andare a caccia con il segugio.*

*Se sei convinto che così deve essere, non perdere questa opportunità
che Ti viene offerta, aiuta l'Associazione di cui sei socio a far valere i
Tuoï diritti.*

Nella CONF.A.V.I. siamo in ottantaquattromila ad aiutarci a vicenda.

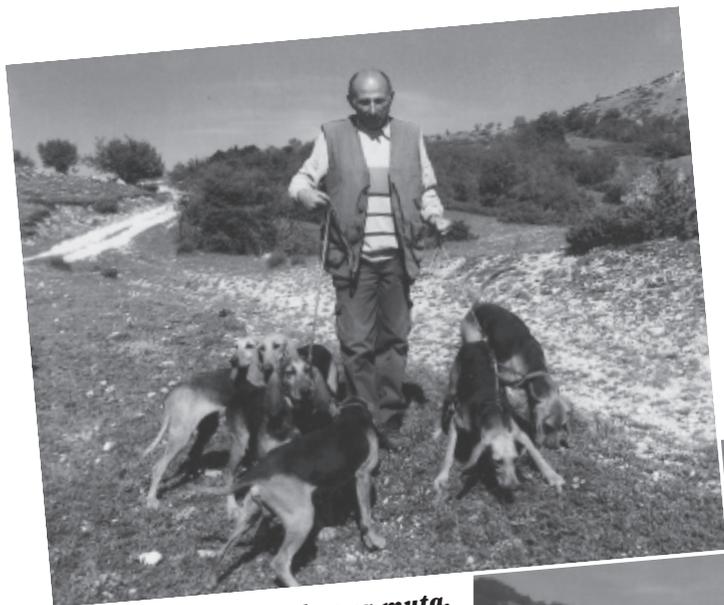
Più assicurati abbiamo, più contiamo.

Segugisti & Segugisti

IV PALIO DELLE PROVINCE I SINGOLI CONCORRENTI DEL CANTON TICINO VINCITORE DEL PALIO



MANIFESTAZIONE DI RACINO (RIETI)



Biondi Agostino con la sua muta.



Gruppo di partecipanti al mattino.



Petruccioli Giovanni con la sua muta.



Panorama Altopiano Racino (Rieti).

